

FRANCESCO PEZZI
DIRETTORE DELLA “GAZZETTA DI MILANO” (1816-1831)

Claudio Chiancone

Estratto da “Società e storia”, 117 (2007), pp. 507-554

ABBREVIAZIONI

A.S.M. = Archivio di Stato di Milano

Bezzola = G. Bezzola, *La voce del dominio: Biblioteca Italiana e Gazzetta di Milano*, in *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, Cariplo, 1988

Mantegazza = G. Mantegazza, *Ideologie politiche nella Milano della Restaurazione: Francesco Pezzi e la “Gazzetta di Milano” (1816-1831)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1983-1984, rel. E.A. Albertoni

E.M. = Edizione Nazionale dell’Epistolario di Vincenzo Monti

Goehausen = Rapporto dell’ispettore di Polizia Goehausen, 28 novembre 1821, in C. Cantù, *Dell’indipendenza italiana. Cronistoria*, vol. II, Torino, UTET, 1873, p. 530-531

L.P. = S. Pellico, *Lettere milanesi. 1815-1821*, a c. di M. Scotti, Torino, Loescher, 1963

Necrologio = Necrologia di Francesco Pezzi, in «Gazzetta privilegiata di Milano», 12 febbraio 1831, firmata T[russardo] C[alepio]

Pezzi = C. Chiancone, “Francesco Pezzi veneziano”. *Gli esordi di un giornalista nella Milano napoleonica*, in “Società e storia”, 110 (2005), p. 647-704

Spettatore = *Lo Spettatore Lombardo, o sia Miscellanea scelta d’articoli di letteratura, di filosofia, di scienze, d’arti, d’industria, d’educazione, di costumanze sociali, di teatro ecc. scritti e successivamente pubblicati da Francesco Pezzi in vari giornali dal 1809 al 1821*, Milano, Pirotta, 1821-1825, voll. 6

I PRIMI TEMPI DELLA “GAZZETTA DI MILANO” (1816-1818)

Il 1° gennaio 1816 nasce la “Gazzetta di Milano”, il quotidiano ufficiale della Lombardia asburgica.

È stato proprio Francesco Pezzi a proporre quel nome all’I.R. Reggenza, nel dicembre 1814. Una scelta non casuale: così si era intitolata, cinquant’anni prima, la gazzetta di Giuseppe Parini. Già nel nome, dunque, un richiamo all’*ancien régime*, alla Milano di Maria Teresa e, soprattutto, ad un assolutismo illuminato e paterno, lontano dai clamori della Rivoluzione, amico

dell'intellettualità lombarda e allo stesso tempo perfettamente in linea coi dettami del Congresso di Vienna.¹

A parte la nota miopia censoria dei nuovi dominatori, con cui Pezzi deve fare da subito i conti,² l'impresa è costellata fin dal suo nascere di imprevisti organizzativi, al punto che il governo deve affidare provvisoriamente la stampa dei primi fascicoli alla Regia Stamperia. Il vincitore del primo appalto, l'abate Vincenzo Butti, non ha potuto garantire al governo la quota promessa, ed è stato scalzato dal suo posto prima ancora di iniziare il lavoro. Subito dopo, per motivi molto meno chiari, è caduto anche il progetto di affidare la gazzetta ufficiale alla terna Gherardini, Cherubini e Paganini, redattori del soppresso "Giornale italiano". Le attenzioni governative, dopo lungo giro esplorativo, cadono nuovamente sul Pezzi.³

Per pochi letterati come per lui si può davvero dire che la fortuna abbia aiutato gli audaci. Dal primo all'ultimo giorno della sua ventennale carriera lo vediamo sopravvivere a cambiamenti di regime, minacce rivoluzionarie, sospetti morali e politici, gare d'appalto, vertenze giudiziarie e polemiche letterarie, grazie a una miscela di coraggio e buona sorte di cui pochissimi altri intellettuali dell'epoca hanno potuto usufruire.

Comincia il suo 1816 come semplice impiegato della gazzetta; l'anno prima ha dimostrato che è quello il suo unico onorato mezzo di sussistenza. Vi tiene saltuariamente una rubrica di varietà e teatri, che non firma perché sa di avere un pubblico già da tempo fidelizzato. Lo stile secco e opaco delle prime cronache "asburgiche" mostra tuttavia che le mani del brillante cronachista del "Corriere milanese" e del "Poligrafo" sono ancora legate, prive di quei margini di libertà indispensabili ad un gazzettiere per vivacizzare il proprio giornale.

Rimasto inaspettatamente solo in redazione, si rimbocca le maniche e inizia, o meglio prosegue il lavoro di sempre. Il 4 gennaio inoltra alla Direzione di Stamperia l'elenco completo dei tremila associati della gazzetta. Si firma semplice "estensore" della gazzetta.⁴ Il 23 gennaio, l'abate Butti ammette l'insostenibilità economica della sua proposta, rinuncia all'appalto ed esce definitivamente di scena. Il giorno dopo, Pezzi domanda al governatore di Milano, conte Saurau,

¹ "Il Sig.r Francesco Pezzi estensore ed editore del *Corriere Milanese*, lusingandosi che gli sia concesso di continuare questa sua occupazione, e desideroso di dimostrare al pubblico col cambiamento del titolo del foglio, che il medesimo mutò di intenzioni, di oggetto, e di destino, implora che gli sia concesso di sostituire all'antico titolo quello di *Gazzetta di Milano*" (A.S.M., Studi, p.m., 250, il direttore provvisorio della Censura alla Reggenza provvisoria di Governo). Dell'eredità pariniana si è già accorto il Bezzola: "Tecnicamente la Gazzetta nelle varie gestioni era tutt'altro che mal fatta, pur non discostandosi moltissimo, al tempo di Pezzi, dalla linea dei giornali settecenteschi: se prendiamo l'annata 1769 della medesima Gazzetta compilata in quell'anno nientemeno che da Giuseppe Parini e da non molto ristampata, vediamo che l'impostazione è più o meno la medesima" (Bezzola, p. 189). Cfr. G. Parini, *La Gazzetta di Milano. 1769*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1981, 2 voll. Certamente si era persa memoria di un'altra "Gazzetta di Milano", filogiacobina, sorta per breve periodo dalle ceneri del "Corriere di Gabinetto" dei fratelli Pirola nel 1796. Sulla nascita della "Gazzetta" pezziana cfr. anche L. Mantovani, *Diario politico-ecclesiastico*, IV (1812-1816), Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1993, *ad indicem*.

² Cfr. Pezzi. Sulla massima prudenza del nostro fin dai primissimi tempi della reggenza asburgica, il Benincasa scrive a V. Dandolo, Milano 29 aprile 1814: "Pezzi m'incontrò e mi disse che, fatta riflessione, e consultato taluno, egli voleva la previa partecipazione e il consentimento di [Carlo] Verri [presidente della Reggenza provvisoria milanese]" (cfr. C.A. Vianello, *Sulla caduta del Regno Italico. Note ad illustrazione di un carteggio Dandolo-Benincasa (1814)*, in "Il Risorgimento", a. VIII, n. 3, Milano ottobre 1956, p. 139). Cfr. anche *infra*, a proposito del caso Demin-Pieri.

³ Per quanto concerne l'abate Butti, rimando a Pezzi. Della questione del primo appalto della "Gazzetta di Milano", documentata in A.S.M., Studi, p.m., 248, si sono già occupati A. Butti, *I deportati del 1799*, Milano, Cogliati, 1907, p. 417-424, e Bezzola, cit., a cui rimando per i particolari della contesa. Del "Contratto d'Appalto della Gazzetta di Milano che era stato stipulato coi Sig.ri Prete Vincenzo Butti e Carlo Valtorta di lui Sicurtà solidaria mediante istromento del g[ior]no 15 Dicembre 1815 a rogito Lonati" si parla anche in A.S.M., Studi, p.m., 250.

⁴ "Compilatore interinale" lo definisce Bezzola, cit., e tale è a tutti gli effetti, pur continuando a firmarsi "estensore della Gazzetta di Milano" nelle lettere ufficiali di questi primi mesi. Cfr. la lettera del Pezzi ad Alberto Alemagna, impiegato della Direzione della Stamperia, Milano 4 gennaio 1816, nella quale Pezzi prega "di far consegnare d'or innanzi al mio Ufficio Copie 3034 della Gazzetta di Milano", di cui 829 "per la spedizione generale della Gazzetta", 895 "per gli Associati fatti alla C[esarea] R[egia] Stamperia", 146 "per il C.R. Governo", 1194 "per gli Associati del S.r Butti etc.". Allegati alla lettera sono dodici elenchi nominativi di "Associati ricevuti sin'ora dalla R. Stamperia, e che pagano alla medesima il loro abbonamento" (A.S.M., Studi, p.m., 250).

che gli venga riconosciuta ufficialmente l'amministrazione del giornale. Deferente sì, ma determinatissimo:

Onorato dalla somma bontà di V.E. dell'incarico di stendere la Gazzetta di Milano, ho potuto lusingarmi che questo beneficio ricevuto avrebbe il suo compimento, allorquando si fosse Ella degnata eziandio d'affidarmi l'intera edizione del Foglio. [...] Se però Ella benignamente concedendo ch'io aspiri ad ottenere la suddetta edizione, mi permette altresì d'umiliarle alcuni schiarimenti intorno allo stato attuale della medesima, pregherò l'E.V. di considerare, che i molteplici ostacoli e le vertenze insorte su tal soggetto, incepparono per tal modo il regolare andamento dell'impresa, che non lieve scapito essa ne soffre e sarà per soffrire, almeno durante un certo tempo.

Fatti i calcoli, promette di "rimettere gli affari nel loro vero sistema", ma per averne la possibilità il bollo dev'essere ridotto da 3 a 2 centesimi, "in proporzione del prezzo d'abbonamento", e il canone d'appalto, almeno per il primo anno, "ridotto alla metà" cioè a 6000 lire.⁵

Il governatore, tramite il direttore della Censura De Capitani,⁶ gli domanda allora un progetto di edizione. Pochi giorni e Pezzi può già inoltrarlo, ma quanto al bilancio del giornale proprio non ci siamo. Altra supplica al Saurau, il 30 gennaio. Parla stavolta (certo esagerando) di "4000 associati", riepiloga "le spese d'Uffizio, gli impiegati, l'Estensore, l'aggiunto, gli sconti da rilasciarsi ai Corrispondenti fuori di Milano" e ne conclude che

la diminuzione d'un centesimo, e quella da me indicata pel canone, potrebbero soltanto mettere in equilibrio gli introiti colle spese [...] Nello stato presente delle cose, niuna economia e regolarità presiedendo al servizio della Gazzetta, l'impresa continua ad essere pregiudicata d'assai negli interessi; e che se questo sistema venisse ancor prolungato, le proposizioni che ò l'onore di rassegnare oggi a V.E. non potrebbero più sussistere da qui a un mese.⁷

Ai primi di maggio il suo progetto è approvato; ma quanto al prezzo del bollo, il governo non vuole sentirci. Nella terza supplica del 12 maggio, pone allora le sue ultime condizioni:

trovandomi nell'impossibilità di acconsentire a tale modificazione, per le ragioni che altra volta ebbi l'onore di addurre, aspetterò in proposito gli ordini superiori. Le condizioni ch'io umiliai pel detto appalto sono calcolate in modo che il menomo aumento o nel bollo o nel canone o in altro aggravio non sarebbe combinabile né collo stato attuale della gazzetta, né se molto più florido foss'anche per divenire.⁸

Il governo cede, la prima partita è vinta. Il 16 maggio, nell'ufficio del procuratore generale Fortis, Pezzi firma il suo primo contratto ufficiale come estensore della "Gazzetta di Milano", valido fino alla fine dell'anno. Per lui, il fideiussore Francesco Bossi garantisce 20.000 lire. L'atto

⁵ A.S.M., Studi, p.m., 250. Pezzi prosegue ricordando che "i Fogli già soppressi non pagavano di bollo più di 2 centesimi, senza aver l'obbligo, come la Gazzetta di Milano, di stampare molti supplementi, un'indice trimestrale etc. etc. Per rispetto poi alla compilazione, supplico l'E.V. di ordinare ai differenti dicasteri, che mi sieno esattamente comunicati senza ritardo tutti quegli atti ufficiali d'amministrazione od altri, che importa d'inserire nel foglio".

⁶ Su Paolo De Capitani (1777-1845), già segretario generale del Ministero dell'Interno sotto Napoleone, direttore della Censura asburgica, cfr. G. Bezzola, *Un componimento foscoliano poco noto: il capitolo a Pietro Rottigni*, in "Otto-Novecento", settembre-dicembre 1981, con relativa bibliografia.

⁷ A.S.M., *ibid.*

⁸ *Ibid.* La supplica prosegue: "Laonde se l'I.R. Governo è convinto, come sembrami che possa esserlo, che non mi sia possibile il modificare il già presentato progetto, ò la lusinga ch'Egli si degnarà di conferirmi l'appalto alle proposte condizioni; in caso diverso, mi riserbo di reclamare il suo patrocinio in altre occasioni".

notarile è sottoscritto otto giorni dopo. In esso, Pezzi “assume a tutto suo rischio, utile o danno”, l’amministrazione economica della gazzetta quale era stata già decisa ai tempi del Butti, “e promette tanto di mantenere in vigore nello stato in cui trovansi tutte le associazioni che si sono fatte finora, [...] quanto di pagare indilatamente alla Cassa della detta Stamperia tutto ciò di cui risultasse per avventura in disimborso pel di più pagato al confronto del meno scopo”. Inoltre rinuncia “a qualunque diritto che gli fosse nato per l’opera che ha prestato [...] nella compilazione ed estensione della detta Gazzetta” a partire dal 1° gennaio 1816, e si impegna a “pagare a titolo di canone di questo appalto lire sei mila annue in tre rate”.

Promette anche di presentare immediatamente al governo una “terna” di possibili collaboratori, a patto di essere considerato lui, in ogni circostanza, responsabile unico dell’esatto servizio della Gazzetta; e si impegna a far stampare la “Gazzetta” da torchi privati. In cambio, ottiene che la spesa del bollo venga ridotta a 2 centesimi, e il canone abbassato a 6000 lire.⁹

L’organizzazione del giornale inizia a definirsi, e l’amministrazione inizia il suo lento passaggio nelle mani dei privati. Dal n° 166, la “Gazzetta” esce dai torchi di Giovanni Pirotta.¹⁰ Pezzi mantiene fitte le relazioni col governo; ha compreso che l’Austria è decisa a puntare su di lui.

A metà ottobre il governo gli comunica un nuovo progetto: tornare ai “due fogli politici”, come ai tempi dell’ufficiale “Giornale italiano” e dell’ufficioso “Corriere milanese”. Non è chiaro a chi sarebbe spettata la direzione del primo e più importante di essi; forse alla terna Gherardini-Cherubini-Paganini, recuperata in extremis. Il 20 ottobre Pezzi ringrazia di essere stato destinato a “editore d’uno di questi”, e rinnovando la supplica di non alzare il prezzo del bollo a 3 centesimi (il Lombardo-Veneto è meno esteso dell’ex Regno d’Italia, e dunque minore è il numero di abbonati), propone per la propria gazzetta il nome di “Osservatore Milanese”, con la preghiera di un giorno di riposo a settimana, sull’esempio del “cessato *Corriere Milanese*”. E siccome “non ci ha nulla di più onorevole per l’editore d’un giornale del privilegio di pubblicare per primo gli atti ufficiali”, offre un canone annuo di 1000 lire per ottenerlo, pregando il governo che “qualora altri si trovassero in caso di fare un’offerta migliore, il prelodato Governo avrà la bontà d’informarmene prima di deliberare”. Ma il progetto cade nel vuoto.¹¹

Pezzi ha imparato a blandire il nuovo governo, e gli effetti sono immediati. Il 18 dicembre va deserta l’asta d’appalto per l’assegnazione della “Gazzetta” per il triennio 1817-1819. Viene perciò riconfermato a titolo provvisorio, ed è invitato a presentare un nuovo progetto per la “Gazzetta” per il solo anno 1817.¹² Non ce n’è giunto il testo, ma quanto alla linea politica non sarà stato molto differente dal noto piano De Capitani, steso dall’importante funzionario con l’esplicita indicazione di ciò che la “Gazzetta” ufficiale avrebbe dovuto pubblicare.¹³

L’anno sta per scadere, l’appalto pure; il governo contatta Pezzi per trattare la proroga del contratto. Questi il 20 dicembre risponde sfoggiando la dignità del professionista. Ricorda i sacrifici fatti a proprie spese per la gazzetta nell’anno appena trascorso (“la mia perdita non è stata minore di franchi dodicimila, come son pronto a dimostrare coll’appoggio di miei registri in regola, e coi calcoli più evidenti”), e che se la gazzetta dovesse proseguire con cadenza giornaliera, “non potrei assumermi peso alcuno di canone od altro”. Anche mantenendo il bollo a 2 centesimi, il governo

⁹ *Ibid.* Il fideiussore Bossi nell’occasione, promettendo la propria ipoteca, ratifica “in ogni parte l’atto Notarile del giorno 2 corrente eretto avanti il Sig.r Notaro di Milano D.or Giuseppe M.a Gianorini”. Non è chiaro chi siano i collaboratori scelti per la “terna” redazionale, né se una loro nomina vi sia effettivamente stata.

¹⁰ Inizialmente il nuovo governo non sembra fidarsi del Pezzi per via della sua passata collaborazione col napoleonico “Corriere milanese”, e si mostra ancora propenso ad affidare in via definitiva la nuova gazzetta ufficiale alla coppia Gherardini-Cherubini, già collaboratori del “Giornale italiano” e sostenuti dal Consigliere di Stato De Capitani, anch’egli, come loro, di antiche simpatie liberali. È forse proprio questo il motivo per cui, nel giro di poche settimane, il governo cambia nuovamente rotta e punta decisamente sul Pezzi, anche se i motivi reali della successione della “Gazzetta” sembrano un mistero difficile da svelare.

¹¹ A.S.M., Autografi, 189.

¹² A.S.M., Studi, p.m., 250.

¹³ A.S.M., *ibid.* Rota ha giustamente notato come, dai tempi del piano del Cuoco per il “Giornale italiano”, si è fatto un passo indietro, cfr. D. Rota, *Pietro Custodi*, vol. I, *La figura e l’opera - Scritti memorialistici*, Lecco, Cattaneo, 1987, p. 1001-1003.

avrebbe comunque “un utile rilevantissimo” oltre al vantaggio di circa 160 gazzette gratuite, inserzioni illimitate, tassa di spedizione dei giornali fuori del regno. E passa all’ultima offerta: “Se la Gazzetta deve pubblicarsi tutti i giorni, al prezzo attuale d’abbonamento io non posso assumermi peso alcuno di *canone o d’altro*. Se la Gazzetta uscirà sei volte per settimana offro un canone di franchi duemila”. Il giorno dopo ribadisce al De Capitani: “io tratto pienamente di buona fede, e che offro al Governo quei patti, che *solì* mi restano da offerirgli, e a cui nessun altro potrebbe in coscienza aderire”.

Ancora una volta la partita è vinta. Il 22 dicembre 1816, Pezzi ringrazia il governo per essersi “degnato d’autorizzarmi a proseguire nell’edizione della Gazzetta di Milano”, e si assume “l’obbligo di proseguire nell’Edizione medesima per tutto l’entrante anno 1817, e di stampare la Gazzetta come si stampa attualmente, nella stessa forma, carta e caratteri, tutti i giorni, eccettuato quello del SS. Natale”.¹⁴

Il 1° gennaio 1817 sulla testata della “Gazzetta di Milano” appare l’aquila bicipite; vi rimarrà fino al fatidico ’48. Il 12 marzo viene pubblicato l’avviso governativo per una nuova asta d’appalto della gazzetta, che resta però anch’essa senza effetto per mancanza di partecipanti.

Pezzi peraltro ha buon fiuto e già l’8 agosto, molto prima dello scadenza, inoltra un nuovo piano d’edizione (il primo ad esserci giunto) con annessa richiesta, vaga e piuttosto ambigua, di poterla tenere “dal 1818 in poi”. Propone di stampare la gazzetta “nella forma, carta, e caratteri, come si stampa attualmente”, e di farla uscire “tutti i giorni, eccettuati quelli del Natale, di Pasqua, di Pentecoste, e del Corpus-Domini”. Accetta rassegnato “il prezzo di tre centesimi pel bollo d’ogni foglio”, oltre alle consuete inserzioni illimitate e copie gratuite agli uffici governativi. Ma per la prima volta chiede margini di autonomia decisionale: il prezzo d’abbonamento della gazzetta e di “un altro foglio settimanale di commercio, che l’Editore si propone d’aggiungere”, sarà suo arbitrio, “né potrà eccedere però le £ 28”. All’editore passerà anche la libertà di decisione del prezzo degli avvisi dei privati. Domanda infine l’appalto per cinque anni, e una risposta categorica “nel più breve termine possibile”.¹⁵

Il governo non solo rifiuta, ma anzi il 14 ottobre decide di cambiare radicalmente il metodo di assegnazione. Si torna alla gara d’appalto (almeno in teoria), con proposte consegnate in schede segrete, sigillate e firmate, e la vittoria al migliore offerente.¹⁶

All’asta si presentano l’instancabile Gherardini, lo stampatore Bernardoni e ovviamente il Pezzi che il 24 ottobre, sentendo forse l’acqua alla gola, si impegna di far stampare “tutti i supplimenti che occorressero in aggiunta alla Gazzetta stessa”, e “d’aggiungere settimanalmente, e più spesso se occorre, un bullettino di commercio coi prezzi correnti della piazza di Milano” e ancora – novità importante – “d’aggiungere alle notizie politiche tutte quelle notizie letterarie, scientifiche, teatrali, d’arti”. È la prima idea del *Glissons*. Sa che stavolta la concorrenza è agguerrita, e mette le mani avanti: prega il governo di “considerare la rilevanza degli impegni che vengono assunti coi presenti patti; impegni che non potrebbero per avventura essere considerati meno di quello che lo fosse l’offerta d’altri concorrenti, i quali si esibissero di stendere il Foglio a un prezzo minore delle £ 28” (lui l’ha già proposto a 26 lire); e conclude ricordando a suo naturale vantaggio “i servigi di molti anni come Editore ed Estensore del Foglio”.¹⁷

I risultati vengono pubblicati il 7 novembre. Stavolta ha la meglio il Bernardoni. Ma ancora una volta tutto ha il sapore della farsa: la Commissione Aulica Centrale di Vienna comunica al governo di Milano la nullità dell’esperimento dell’asta privata, perché nei capitoli della stessa non si è fatto riferimento al canone da pagare al governo per l’inserzione degli avvisi.

¹⁴ Tutti questi documenti in A.S.M., Studi, p.m., 250. Da essi si deduce come anche in quest’occasione Pezzi avesse presentato un progetto di edizione.

¹⁵ A.S.M., Studi, p.m., 251. Pezzi vi si firma “Editore ed Estensore della Gazzetta di Milano”.

¹⁶ Su quest’asta cfr. la relazione [De Capitani?] datata 25 ottobre 1817 (A.S.M., Studi, p.m., c. 251, fasc. 2/a) e la relazione del Gherardini, in data 24 ottobre 1817 (A.S.M., Autografi, c. 131, fasc. 9; ringrazio Gianluca Albergoni per la segnalazione).

¹⁷ A.S.M., Autografi, 189.

Il 5 gennaio 1818 il governo di Milano, con decisione d'ufficio, aggiudica provvisoriamente l'appalto della "Gazzetta" al Pezzi, ed ordina di entrare in nuove trattative con lui.¹⁸ Si rifanno vivi nientemeno che il Butti e lo stampatore Bernardoni, vincitori legali delle due gare d'appalto, ma i loro ricorsi sono respinti. Il 12 gennaio Pezzi firma il rinnovo del contratto, stavolta valido per un triennio (1818-1820). In cambio del bollo a 3 centesimi, Pezzi assume il pieno controllo e la responsabilità della "Gazzetta", che inizia a modellare a suo piacimento.¹⁹ È una vittoria personale senza precedenti, ma anche una data fondamentale per la storia del giornalismo italiano. Tramonta per sempre la figura del gazzettiere settecentesco, puro e semplice compilatore governativo, e nasce la figura del direttore responsabile, anima e imprenditore del proprio foglio.²⁰

Dal 23 ottobre 1818 in calce all'ultima pagina di ogni fascicolo appare la scritta "Francesco Pezzi estensore e editore".

"GLISSONS N'APPUYONS PAS". LA POLEMICA CON I ROMANTICI

Ha scritto il Bezzola che le annate della "Gazzetta" offrono oggi al lettore "un'ingannevole impressione di sicurezza".²¹ Il che è verissimo. A dare un'idea dell'atteggiamento ideologico e dei gusti del Pezzi sin dai primordi della sua gestione, sono esemplari le lodi alle due gelide mediocri odi del Tambroni e del Gironi, pubblicate per la venuta a Milano della coppia imperiale sui numeri del 2 e 6 gennaio 1816.

Il governo va sempre avvertito quando la notizia è tratta da gazzette straniere. Tra quelle italiane, Pezzi sembra attingere soprattutto dalla "Gazzetta piemontese" dell'amico Giuseppe Grassi; l'unica, forse, davvero degna di fargli concorrenza poiché, a giudicare dalle corrispondenze politiche, sono le altre gazzette ad aver prevalentemente bisogno di quella milanese.²²

A vigilare sul suo operato, una censura occhiuta e prudente non solo nella cronaca politica, ma anche in quella teatrale. Talvolta con esiti farseschi. Quando nel febbraio 1817 è di scena il ballo *Armida e Rinaldo*, concluso da una serie di giochi pirotecnici, De Capitani in pubblica occasione si lascia sfuggire che quella pioggia di fuoco *costa troppo cara*. La sera seguente, il ballo va in scena senza fuochi. Si vocifera, si mormora... urge una rettifica, che viene commissionata in velina ministeriale al Pezzi,²³ questi abbozza in calce tre possibili smentite. Il foglio è rispedito al De Capitani, che lima, corregge, e infine indica la migliore.²⁴

¹⁸ A.S.M., Studi, p.m., 248.

¹⁹ Seguiranno nuovi ricorsi del Butti e del Bernardoni; ma il 4 giugno 1821 il governo darà definitivamente ragione legale al Pezzi in base al contratto siglato in data 17 marzo 1818, rinnovato per un triennio il 9 settembre 1820 (A.S.M., Studi, p.m., 247).

²⁰ Come giustamente osservato da *Mantegazza*.

²¹ E prosegue: "Nei suoi primi quindici anni, coincidenti appunto con la gestione del Pezzi, il giornale ha un suo carattere inconfondibile, riflesso dei tempi e del direttore [...], eccellente espressione, in tutto, di quel che l'Austria desiderava da un giornale milanese [...], portavoce e specchio di un governo legittimista, assoluto, fortemente centralizzato, tradizionalmente incline al riserbo e al segreto per tutto ciò che lo riguardasse", cfr. *Bezzola*, p. 189-197 *passim*.

²² Cfr. la lettera del Pezzi al Saurau, Milano 18 aprile 1816: "ò l'onore di parteciparle che l'articolo relativo al Vescovo della Nuova-Orleans, inserito nel n° 87 della Gazzetta di Milano, è copiato dalla *Gazzetta di Torino*, come si legge a piè dell'articolo stesso" (A.S.M., Autografi, 189). Con il Grassi, Pezzi sembra, almeno allora, in cordiali rapporti, come mostra la seguente lettera datata Torino 21 dicembre 1816: "Mon cher Pezzi / Oserais-je vous prier d'insérer l'article ci-joint dans votre journal? c'est une note fort simple, et qui a déjà formé quelque fois le sujet de vos articles. Vous m'obligeriez infiniment en lui donnant une place dans votre feuille. Je vous offre mes services en pareille occasion. Si cependant il vous était impossible de me rendre ce service, veuillez vaincre votre paresse, et m'en écrire un mot. Je vous prie de dire bien des choses, et toutes aimables au marquis Maruzzi" (Biblioteca Apostolica Vaticana, Racc. Ferrajoli, Aut. Ferrajoli, f. 6624).

²³ "Nella Gazzetta del giorno 12 del corrente parlando della pioggia di fuoco colla quale ebbe termine la prima sera il nuovo ballo intitolato *Armida e Rinaldo*, io dissi, che quella pioggia *costava troppo cara*. Non consapevole, che il motivo, per cui fu ommessa nella sera successiva, e lo sarà anche in appresso, moveva da superiori disposizioni, e dalla vista di allontanare dei pericoli, io diedi forse causa con quelle frasi ad osservazioni che non sarebbero consentanee ai

Assai più “grave” il caso Rossini di un anno dopo. Il 23 gennaio 1818, la Direzione di Polizia scrive a Giacomo Mellerio che “dietro gli ordini verbali dell’Eccellenza Vostra venne jeri chiamato in Ufficio il Sig.r Pezzi e dopo essergli fatto conoscere quanto sia stato disdicevole l’essersi permesso di lasciare delle lacune nell’articolo stato inserito nella Gazzetta N. 22, che ha per titolo *Prima rappresentazione di Ciro in Babilonia* gli venne intimato che qualora si permettesse ulteriormente simile riprovevole procedere gli verrà tolto per sempre l’appalto della Gazzetta di Milano, e dichiarato anche incapace di esserne l’Estensore”.

Una lacuna, messa così in bella mostra, ha tutta l’aria di una rivelazione al pubblico dell’intervento censorio. Una burla al governo. Ma ovviamente non era quella l’intenzione del Pezzi che, di fronte al direttore di Polizia, espone limpidamente le sue ragioni:

Il Sig.r Pezzi a propria giustificazione addusse che ciò fece sull’esempio di molti fogli Tedeschi ed anche dello Spettatore che si stampa in Milano i quali in simili casi supplirono con uguali lacune, per cui credette che nessun inconveniente derivar potesse dall’imitarli; che da un altro lato, siccome per la connessione delle idee derivanti dalla tessitura dell’articolo stesso, non poteva omettere i paragrafi cancellati, senza sconvolgere il resto, o senza rifarne una parte, così per l’urgenza del tempo ha preferito di sostituirvi una lacuna, assicurando che niun altro pensiero o fine l’indusse ad appigliarsi al partito che provocò il malcontento dell’Eccellenza Vostra.²⁵

In quindici anni di recensioni pressoché quotidiane, è facile immaginare quanti casi simili possano essere successi. Pezzi ad ogni modo l’avrebbe avuta sempre vinta, e il governo, pur tra censure e sospetti, non avrebbe mai osato rimuoverlo dal suo posto.

Come già ai tempi del “Corriere milanese”, anche col governo austriaco egli cerca di mettere prima possibile le cose in chiaro. In cambio di totale adesione alle nuove linee politiche, domanda autonomia su tutto il resto, ed è pronto a difendere ad ogni occasione questo sacrosanto diritto.²⁶ A cominciare dalla critica culturale. In questa, l’unico giudice è il pubblico: solo a lui, e non al governo, il giornalista deve rispondere.

desiderj che su tale proposito aveva manifestato l’Impresa, onde le fosse permesso di continuare a chiudere lo spettacolo colla detta pioggia. / Da inserirsi nella Gazzetta di Milano di dimani / P. De Capitani” (Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10040).

²⁴ Sotto le righe del De Capitani si legge un suggerimento di smentita di altra grafia (forse un segretario sotto dettatura): “Siamo nell’ultimo articolo intorno al Nuovo Ballo l’Armida e Rinaldo, parlando della pioggia di fuoco con cui ebbe termine la prima sera quello spettacolo. Siccome dopo la prima rappresentazione al R.I. Teatro della Scala del Ballo Armida e Rinaldo per superiori disposizioni, e colla vista d’allontanare ogni pericolo fù omessa la pioggia di fuoco”. Seguono, uno dietro l’altro, i tre abbozzi autografi del Pezzi: “Siccome nell’ultimo articolo sul ballo d’Armida e Rinaldo parlandosi della pioggia di fuoco ci ha una frase che forse potrebbe dar motivo ad osservazioni non consentanee ai desiderj manifestati da ecc. / Siccome dopo la prima rappresentazione del Ballo *Armida e Rinaldo*, fù soppressa la pioggia di fuoco per superiori disposizioni e colla vista d’allontanare ogni pericolo, ~~e benché che nell’articolo che rese conto di quello spettacolo~~ m’affretto di renderne inform / Siccome nell’articolo La frase del mio articolo sul Ballo d’Armida e Rinaldo, la quale riguarda la soppressione degli la prima sera della pioggia d’oro in quello spettacolo ha forse potuto dar luogo ad osservazioni che non sarebbero consentanee ai desiderj che su tale proposito avea manifestato l’impresa onde le fuse etc.” (*ibid.*).

²⁵ Biblioteca Trivulziana-Archivio Storico Civico di Milano, Spett. Pubbl., 91/1. La firma è illeggibile, ma sull’incartamento si distinguono le firme del De Capitani e del Renati. Questa interessante lettera, trattando della prima assoluta del *Ciro in Babilonia*, in scena alla Scala la sera del 20 gennaio 1818 col famoso allestimento del Sanquirico, è stata inserita nella recente edizione dei carteggi rossiniani (G. Rossini, *Lettere e documenti*, a c. di B. Cagli e S. Ragni, vol. I, p. 242-243). Scrive tre anni dopo il Goehausen nel suo celebre rapporto sui giornalisti milanesi: “conviene osservare che egli venne qualche volta dalle autorità politiche censurato, per l’inserzione di notizie non consentanee ai principi adottati dall’attuale governo” (cfr. *infra*).

²⁶ Sull’adesione alle direttive politiche del governo si veda ad esempio l’inequivocabile chiusura dell’articolo *Milano nel 1818* (“Gazzetta di Milano”, 16 ottobre 1818). Cfr. anche la “Gazzetta” del 22 aprile 1818, 2 maggio 1818, 18 maggio 1818, 21 giugno 1818, 28 giugno 1818; tutti articoli studiati con cura da *Mantegazza* che ne rileva il sostanziale “manicheismo” politico.

Il metodo è quello già sperimentato ai tempi del “Corriere”: cavalcare, per quanto possibile, le polemiche letterarie; stanare gli autori e rintuzzarli; tenere allegri i lettori, incollarli alla lettura, invogliarli a proseguirla nel numero successivo. Con l’Austria però occorre ovunque maggiore prudenza.

A tre mesi dalla nascita della “Gazzetta”, appena dichiarato il regno Lombardo-Veneto, scoppia il caso Pieri-Demin: un curioso episodio di plagio accademico tra neo-docenti dell’Imperial Regia Università di Padova. Mario Pieri, bollente spirito greco e parte danneggiata, scrive un annuncio di fuoco per le gazzette nazionali. Lo invia all’amico Carlo Rosmini, che a sua volta lo inoltra al Pezzi. Questi il 30 settembre 1815 risponde al Rosmini che

la replica del P[roffessor] Pieri al suo avversario uscirà in luce nel mio giornale; ma siccome, comunque io la trovi giusta e bastantemente moderata, non mi è noto per anco se la Censura ne permetterà la pubblicazione, così io mi affretto di farla consapevole che se per avventura io non l’inserissi in questi primi giorni, la non ottenuta licenza ne sarà il solo motivo. – Può darsi che la sullodata Censura non trovi convenevole che due pubblici professori s’attaccino sì palesemente, e con modi scortesi; nel qual caso non saprei biasimarne la disapprovazione. Ad ogni modo io non provocherà né quella né altri dubbi in tale proposito, e se la permissione mi è concessa, l’articolo vedrà la luce.²⁷

Prudenza, convenienza, moderazione. Anche quando, firmato il contratto del 1818, e finalmente editore responsabile del proprio giornale, può iniziare a forgiare il foglio a sua immagine e somiglianza.

Già presente da un biennio la rubrica degli arrivi e delle partenze.²⁸ Una novità che avrà molto futuro viene ora introdotta, ed è il supplemento economico settimanale, chiamato “Giornale di commercio”.

Ma l’innovazione più importante arriva il 1° aprile 1818. Ad imitazione dei giornali francesi, l’appendice culturale a piè di pagina, fino ad allora modesta e saltuaria, diviene giornaliera, e assume ben altro spessore. Le viene dato un titolo che diverrà proverbiale, *Glissons, n’appuyons pas*, a sintetizzare origini francesi e linea disimpegnata. È la prima appendice letteraria fissa della storia del giornalismo italiano. Vanterà tentativi di imitazione a non finire.²⁹

Il 18 marzo 1818, non senza un certo orgoglio, Pezzi ha presentato ai lettori la sua nuova creatura. Più che una lettera ai lettori, un manifesto ideologico, a cominciare dal dovuto omaggio alla *pax austriaca*:

²⁷ Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3525. Nella stessa lettera, Pezzi sfrutta l’occasione di avere un corrispondente letterario così illustre per promettergli una recensione, “non perché io mi creda bastantemente all’uopo, ma perché si si conosca quant’io sia sollecito, almeno col buon volere, ad impormi di ciò che frutta vera gloria all’Italia” (*ibid.*).

²⁸ A dirci l’utilità di questa rubrica anche fuori dei confini lombardi è un testimone d’eccezione. Scrive il Leopardi al Giordani, Recanati 14 luglio 1817: “Sapeva la vostra andata a Piacenza, e sapete da che? dalla gazzetta dove sempre do un’occhiata alle *Partenze* p[er] voi” (G. Leopardi, *Epistolario*, a c. di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati-Boringhieri, 1998, I, p. 124). Il 4 giugno 1819, tuttavia, il poeta scrive al Giordani di non ricevere più gazzette a casa sua (*ibid.*, I, p. 310). Negli anni seguenti, la quasi gemella “Gazzetta privilegiata di Venezia”, sotto la direzione di Antonio Perlini con la collaborazione del giovane Tommaso Locatelli, avrebbe invece introdotto l’altrettanto utile elenco settimanale completo dei morti.

²⁹ “A modo dei giornali francesi, lo illeggiedri di un’appendice critico-letteraria, la qual cosa non si era per ancora fra noi praticata. A rendere più gradita quell’appendice, con fratellvole unione andavano in essa procedendo le lettere e le arti” (*Necrologio*). Il motto *Glissons, n’appuyons pas* è tratto da “una quartina che si legge sotto una incisione della prima metà del secolo XVIII, intitolata l’*Inverno*, e rappresentante dei pattinatori: ‘Sur un mince cristal l’hiver conduit leurs pas, / Le précipise est sous la glace. / Telle est de vos plaisirs la légère surface: / Glissez, mortels, n’appuyez pas!’”, versi del poeta settecentesco Pierre-Charles Roy (cfr. “Giornale di erudizione”, Firenze, aprile 1893, vol. IV, p. 306-307), perfettamente in linea non solo con la politica asburgica, ma anche col carattere notoriamente oraziano, epicureo e disimpegnato del Pezzi. Erroneamente A. Monti ha definito “stendhaliano” quel motto (cfr. A. Monti, *Milano romantica. 1814-1848*, Milano, Domus, 1946).

Le relazioni politiche dei Governi, ristabilite sulle basi della concordia, mutarono l'aspetto del mondo. Per molti anni le guerre trassero all'armi una parte del continente europeo, e l'altra non si mostrò bramosa che d'udire la storia delle battaglie. In que' giorni d'ansietà gli annunzi d'un conflitto, o della mossa d'un esercito, consegnati nei giornali, erano di ben più grave momento che le utili scoperte e i lavori dei begli ingegni.

Inutile parlare di politica in tempo di pace, sola vera amica delle lettere. "Se ormai nei campi della politica non si può che spigolare, in quelli della letteratura ci ha di che mietere". Al mondo letterario, dunque, Pezzi rende omaggio con un'*Appendice critico-letteraria*, "una serie successiva di brevi e variati articoli intorno alle opere che si vanno pubblicando in Italia e fuori, non che sulle produzioni d'ogni bell'arte, sulle scoperte, sulle invenzioni, sugli spettacoli, e in generale su tutto ciò che riesce alla civile società di vantaggio e diletto". Il tutto in nome della leggerezza:

Non darò per certo la preferenza a quegli articoli gravi, che comunque ben ragionati, si confondono colle dissertazioni, perché mancano di critica, e che potendo essere belli e buoni per un giornale propriamente letterario, non sarebbero, a mio credere, opportuni per la detta *Appendice*. *Glissez mortels n'appuyez pas*, è il testo che raccomandai ai collaboratori, e ch'io stesso ho in animo di seguire.

Su questa rubrica pesa ancora come un macigno la vulgata patriottica e romantica.³⁰ Occorre osservarla diversamente. Le centinaia di articoli che Pezzi scrive, specialmente nei mesi della concorrenza col "Conciliatore", sono innanzitutto un diario pubblico offerto alla curiosità di lettori e lettrici. Un'agenda attraverso cui Pezzi, informandoci della sua vita di giornalista e scrittore, dei suoi appuntamenti, delle sue letture e serate mondane, ci regala uno spaccato di vita milanese. È il diario di un "osservatore più frivolo e meno cinico" che guarda gli eventi "con occhi da fanciullo",³¹ ma allo stesso tempo acuto e metodico:

Altro è l'osservare, altro l'agire. Io credo di possedere la prima di queste due qualità; giacché penetro colla mente nell'interno di quei che contemplo, riconosco nelle persone quand'anche se ne stiano inoperose, il movente delle loro azioni e comprendo il linguaggio dello sguardo, del gesto ed anco del silenzio. [...] Checché sia del poco profitto ch'io trassi dall'osservare, è vero per altro che a forza di guardare imparai a vedere.³²

Come tutti i diari, spesso non brilla in lungimiranza, ma ha il valore di restituirci il punto di vista "medio" dell'epoca. Nelle sue pagine troviamo un ritratto della società colta milanese, quale difficilmente si riscontra nelle opere edite degli stessi anni. Tanti piccoli bozzetti ricchi di umorismo, che non possono continuare ad essere ignorati da quanti vogliono studiare la vita quotidiana a Milano ai tempi di Stendhal o di Carlo Porta.

Quando manca l'ispirazione, o quando in città nulla succede che possa raccontarsi, Pezzi ricorre all'imitazione o alla traduzione di articoli apparsi sulle analoghe appendici francesi, o riporta aneddoti singolari (battute di spirito, risposte celebri) tratte dalle gazzette di tutta Europa.³³ Altre volte ancora, un episodio che ha tutta l'aria di una cronaca cittadina o autobiografica viene lentamente trasfigurato, ad esempio accentuandone la *verve* comica o la grottesca paradossalità. Se

³⁰ Cfr. l'introduzione del mio *Pezzi*.

³¹ "Gazzetta di Milano", 22 dicembre 1818, *I regali del capo d'anno*.

³² "Gazzetta di Milano", 3 dicembre 1818.

³³ Cfr. ad esempio "Gazzetta di Milano", 29, 31 maggio e 14 giugno 1818, *Viaggio per la diligenza in Francia*, divertente imitazione a puntate. Sarebbe certamente proficuo uno studio comparato tra le appendici del Pezzi e quelle dei giornali parigini del tempo.

talvolta si sconfinava nell'onirico o nel magico, è per mettere ancora più in risalto aspetti della commedia umana, del gioco delle parti.³⁴

Molto frequentemente, nei suoi *glissons* Pezzi allude a persone reali ed a se stesso, mascherando le identità con nomi fittizi. Inventa pagine di un presunto *Diario di un vecchio giornalista*, memorie biografiche e di viaggio il cui stile rivela però immediatamente la mano che le ha vergate.³⁵ Altri episodi vengono retrodatati al secolo precedente, e l'età dell'alter ego sempre gonfiata ad arte.³⁶ Più rari gli episodi di pura invenzione.

Si è spesso parlato di Pezzi come di un giornalista disimpegnato. Che lo sia politicamente, non c'è dubbio. Ma che lo sia anche letterariamente, è tutto da vedere. Ha appreso dallo Sterne, dal Goldoni e dai Gozzi l'arte di satireggiare difetti e frivolezze della società; e l'ha applicata alla Milano borghese di prima Restaurazione. Nei suoi articoli abbondano umoristiche descrizioni di leggerezze pubbliche e private, di soporifere serate teatrali, di miti e *tic* dell'alta società, di maneggi e manie. Vengono messe in luce assurdità dilaganti quanto involontariamente comiche, come la mania della moda e del lusso, a cui pure sembra che lui stesso non fosse estraneo.³⁷

I suoi articoli offrono un punto di vista leggero ma dissacratorio su un periodo oggi idealizzato, ma che ai suoi occhi non aveva eroi, solo comparse. Ci restituiscono il gusto del pubblico "medio", all'epoca dominante. Su di esso Pezzi basa le sue osservazioni e il suo immediato successo.³⁸

Talvolta riesce a sorprenderci, come quando avanza una prima, interessante teoria di ricezione letteraria:

Lo stendere un articolo di giornale non è cosa sì facile, come generalmente si crede. Quando penso che prendendo in mano la penna si tratta di contentare ad un tempo persone d'umore, di condizione e d'età sì differenti, e ciò nell'istante della giornata in cui i leggitori vi giudicano con tutta la calma, e conseguentemente con la minore indulgenza possibile, trovo che quest'ufficio è sì difficile da compiere che se potessi vi rinunzierei di buon grado. La

³⁴ "Gazzetta di Milano", 7 novembre 1818, *Il sogno*. L'elemento magico è introdotto in "Gazzetta di Milano", 14 marzo 1819, *Le persone in berretto da notte, ovvero la lente magica*, articolo ironico sulle ipocrisie familiari anche tra i ceti inferiori. Qua e là, pur partendo da contesti profondamente diversi, Pezzi arriva ad anticipare autori molto più grandi di lui. Si leggano ad esempio le sue riflessioni sulla vecchiaia e sulla morte ("Gazzetta di Milano", 20 febbraio 1819, *Come passa la mattina una bella*) e le si confronti col *Pensiero VI* del Leopardi.

³⁵ "Gazzetta di Milano", 14 novembre 1818. Notevole anche qui la parodia, tutta sterniana, dei resoconti di viaggio allora in gran voga. Ha tutta l'aria di essere autobiografico anche l'articolo *La vigilia di S. Valentino in Inghilterra*, in cui viene descritta la moda delle *valentines* ("Gazzetta di Milano", 1° aprile 1819).

³⁶ Per i *glissons* tratti da presunte memorie altrui, cfr. "Gazzetta di Milano", 11 maggio 1818 (dalle memorie di "un Filosofo-moralista di questo mondo"), 3 aprile 1819, 18 aprile 1819, 9 e 11 maggio, 10 e 11 agosto, 14 settembre 1819, 23 settembre 1819, 2 ottobre 1819, 27 ottobre 1819, 27 novembre 1819, 5 dicembre 1819, 9 dicembre 1819 (da presunte "memorie di un vecchio giornalista"). Espedienti che, tuttavia, dopo un po' hanno fatto il loro tempo, come rileva nel 1828 il giovane Defendente Sacchi: "di alcuni articoli annunciati siccome tolti dalle carte di un vecchio giornalista, si amerebbe sentirne accennato l'autore da cui s'ebbero ad estrarre" (cfr. *infra*). Ciò nonostante, Pezzi è pioniere di un genere giornalistico che negli anni quaranta il giovane Tenca ancora pratica: si veda ad esempio la sua novella *Ernestina (Reminiscenze del Carnevale)*, pubblicata sul "Corriere delle Dame" del 15 marzo 1841, e che richiama limpidamente l'articolo *Festa da ballo mascherata in teatro* del Pezzi, a cominciare dal nome della giovane protagonista ("Gazzetta di Milano", 21 febbraio 1819), cfr. C. Tenca, *Racconti ed abbozzi editi e inediti*, a c. di A. Cottignoli, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2003.

³⁷ "Gazzetta di Milano", 18 novembre 1818, *La festa onomastica e il giorno dopo*, articolo più simile a un atto unico che a una cronaca mondana. Ai livelli di commedia goldoniana anche il *glisson* senza titolo del 21 novembre 1818, brillante, ricco di ironiche osservazioni sul comportamento di una madre di famiglia dell'alta borghesia che, volendo accasare la figlia a buon prezzo, pensa solo al corredo senza accorgersi che questo è molto più oneroso di una dote. Interessanti, da un punto di vista satirico, anche gli articoli *Al Monte di Pietà* in cui Pezzi, fingendo uno sguardo ingenuo, ritrae in maniera sferzante gli effetti del diffuso vizio del gioco e dell'eccessivo amore del lusso (20 marzo 1819). In un altro articolo senza titolo, son ritratte le ubbie di una signora Vinciguerra per sistemare la figlia, e l'incapacità dell'alta società di rinunciare al lusso (23 maggio 1819). In un altro ancora è sottilmente sbeffeggiata la corsa all'accaparramento dei beni dei morti nelle aste pubbliche (12 novembre 1819, *Vendita dopo morte*).

³⁸ "Idolo di molti gonzi" lo definisce il Pellico; più che il *gonzi*, come si è fatto finora, io sottolineerei il *molto*.

scelta del solo argomento mi costa talvolta parecchie ore. Piacerà egli, dico tra me, a quell'ozioso, che facendo collezione alla bottega di caffè, vuol dividere la sua attenzione fra ciò che legge e ciò che mangia, e teme molto più d'affaticar la sua mente che il suo stomaco? Piacerà egli a quel laborioso negoziante, il quale, dopo essersi occupato per dodici ore di seguito intorno al corso de' cambj, agli arrivi nei porti, ai suoi registri, e alla sua corrispondenza, crede di poter trovar sollievo nella lettura d'un articolo dell'appendice, che sovente gli concilia il sonno o la noia? Piacerà egli alla bella che uscita dal letto a mezzogiorno, dopo aver aperti i suoi biglietti, e intertenuto a lungo la sua modista, volge lo sguardo nel giornale, per sapere almeno gli *arrivati* e i *partiti*?³⁹

Sulle colonne del *Glissons* la Milano colta, galante e sorniona trova finalmente il suo specchio. Feste pubbliche e ricevimenti privati, chiacchiere e pettegolezzi, aste pubbliche, osservazioni, passeggiate, celebrazioni e tradizioni, visite ai salotti o al Monte di Pietà.... una lunga sequenza di istantanee in cui vediamo tratteggiarsi il volto meno eroico e più umano di una metropoli-capitale; bozzetti a pennellate rapide e vivaci, che mescolano sapientemente umorismo e malinconia; uno sguardo disincantato su un mondo che sta cambiando, che assiste alla scomparsa di antichi valori a cui, anziché vero progresso, sostituisce burocrazia e frivolezza.

Come sempre, viene privilegiata la varietà, perché *trop de morale entraine trop d'ennui*.⁴⁰

Col *Glissons* torna a brillare, e raggiunge il massimo "splendore" lo stile pezziano, quel brio che ai lettori manca dai tempi del "Corriere milanese". Pezzi ha conquistato, e sfrutta abilmente uno spazio finalmente suo, in cui dar sfogo all'estro che ora può spaziare a piacimento dalla critica letteraria a quella musicale, dalla cronaca cittadina all'aneddoto buffo.

Un governo sospettoso e miope gli ha concesso, paradossalmente, la maggior libertà possibile di espressione. E lui non chiede altra libertà che questa.

Un campo nel quale Pezzi si confronta settimanalmente è il teatro. È qui che la vita culturale e mondana milanese celebra i suoi fasti. Assiduo dei ridotti della Scala, del Teatro Re, del Carcano e della Canobbiana, non manca alle prime di ogni spettacolo, e ne riferisce sul *glissons*.⁴¹ Il giorno dopo, il suo giudizio è sulla bocca di tutti.⁴² Nemico dichiarato del sentimentalismo esasperato sempre più in voga, in un'opera apprezza innanzitutto l'originalità. Riserva ad autori grandi e piccoli lo stesso severo trattamento. Fonda la critica su poche idee chiare:

Desidero agli amatori dell'arte drammatica, commedie, il cui dialogo sia vivace, i caratteri veri, la condotta semplice, lo scioglimento naturale; e tragedie in cui ci abbia alcuni dei veri

³⁹ "Gazzetta di Milano", 13 gennaio 1819, *Il pubblico*.

⁴⁰ "Gazzetta di Milano", 8 gennaio 1819, *La festa dell'Epifania*. Pochi giorni dopo, Pezzi ribadisce che "per non parlare che dei giornalisti, credo che se relativamente ad essi ci ha probabilità di piacere più generalmente al pubblico, questa non possa procedere che dalla molteplice varietà degli argomenti che imprenderanno a trattare, e dallo stile vivace ad un tempo e disinvolto con cui sapranno vestirli" ("Gazzetta di Milano", 13 gennaio 1819, *Il pubblico*).

⁴¹ L'abilità critica del Pezzi è riconosciuta dai suoi stessi avversari fin dai tempi del "Corriere", cfr. *Pezzi*. "Ma dove di più splendida luce rifulse il suo ingegno, il suo spirito, si fu negli argomenti teatrali. [...] Egli seppe (niuno oserà contraddire) trasfondere ne' suoi scritti tutta quella vivezza; quel frizzo; quel gentile satireggiare; quella cognizione del mondo; quei modi insomma della culta società che gradite rendono le opere straniere" (*Necrologio*).

⁴² Carlo Porta al Lancetti, Milano 6 settembre 1816: "La Musica del Sig.r Soliva è divina [...] Il nostro gazzettiere però ha saputo, ad onta di tanto merito, pescar fuori dal suo cervello, quanto basta per opporsi al giudizio del pubblico, in onta sua, e degli Impresarij" (cfr. *Lettere di Carlo Porta e degli amici della cameretta*, a c. di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967, p. 214). Gian Giacomo Trivulzio a Carlo Rosmini, Milano 31 ottobre 1816: "non posso dissimulare che il povero Gricci fu trattato con troppa durezza dal Pezzi e che nel suo articolo si vede lo spirito di parte in una maniera troppo evidente" (cfr. A. Giulini, *Spigolature di un carteggio inedito trivulziano*, in "Archivio Storico Lombardo", 1934, p. 267). Giovanni Gherardini a Francesco Cherubini, Milano 9 febbraio 1819: "I miei drammi sono favorevolmente ricevuti; anche il Pezzi si è degnato di lodarli, non senza però mescolare alle lodi generali la particolar censura di quattro fra parole e frasi da lui disapprovate: ma il fatto è che s'io avessi a fare una seconda edizione, le parole da esso appuntate vi rimarrebbero tali e quali" (Biblioteca Nazionale Braidense, Autografi, AC.XII, f. 172).

pregi di quelle d'Alfieri, e ove questo gran tragico non sia posto in caricatura da una falsa imitazione. Desidero loro attori, i quali convinti d'esercitare un'arte e non un mestiere, ne studiino i principj e i modelli, né si credano altrettanti Demarini, Pertica, Blanes, Pellandi e Marchionni, perché si mostrano sugli stessi teatri, rappresentano le stesse parti, e trovano qualche volta il mezzo di farsi applaudire. Per esser giusto verso tutti, desidero agli autori teatrali un pubblico imparziale, ed attento, che non s'affretti di giudicare prima d'aver inteso, e che non fischj oggi in un componimento moderno ciò che applaudì ieri in un componimento antico.⁴³

L'avversione al sentimentalismo – padre, a suo avviso, di tutti i vizi letterari e teatrali – si cristallizza presto, e diviene regola e insegnamento:

Io ho la disgrazia di non creder punto a quelle smorfie sentimentali, a quelle emozioni *a progetto*, a quei dolori solenni, di cui fan pompa certi individui che s'incontrano sovente nell'umana società. Più d'una volta ho sbalestrato questi corifei del *sentimentalismo*, e sono continuamente in guardia contri i loro allievi.⁴⁴

È sulla base di questa idea che egli fonda la sua battaglia contro il romanticismo italiano.

Fanno chiacchierare anche le sue recensioni letterarie. Il criterio di giudizio è sempre quello: il piacere che l'opera ha generato alla lettura. Non si fanno favori a nessuno.

Furibonde, talvolta, le reazioni degli avversari; senza scomporsi, replica a tutti con argute note a pie' di pagina. Arriva in ufficio una lettera anonima? E lui la pubblica con spiritose annotazioni.⁴⁵

Si permette modernissime trovate, come la creazione di neologismi (chiama "walterscottii" i romanzieri nostrani) e la citazione di finte voci di un immaginario *Vocabolario romantico*, a mettere in ridicolo innovazioni linguistiche tanto alla moda quanto, a suo avviso, superflue. È lui il primo ad analizzare termini destinati a grandissima fortuna, quale ad esempio *spleen*.⁴⁶

A debutto di questa nuova stagione critico-letteraria, sceglie di recensire la discussa *Proposta* del Monti.⁴⁷ Non c'è modo migliore per gettarsi nella mischia. Sa perfettamente di poter spezzare il monopolio critico della "Biblioteca italiana", con la quale difatti più volte si scontra, immaginiamo quanto volentieri. È consapevole che quella dei giornalisti è una missione di pari dignità, e non inferiore a quella dei letterati, spesso bacchettati per il loro perdersi tra le nuvole, per il loro astratto idealismo:

Desidero che i giornalisti, miei confratelli, non abusino del potere letterario che esercitano interinalmente; che lo spirito di parte, o qualch'altro spirito ancor meno onesto non diriga la penna di taluni; desidero finalmente che i dotti, i pseudo-dotti, e i pretendenti alla dottrina,

⁴³ "Gazzetta di Milano", 22 dicembre 1818, *I regali del capo d'anno*.

⁴⁴ "Gazzetta di Milano", 24 dicembre 1818, *Il sentimentalismo*.

⁴⁵ "Gazzetta di Milano", 8 marzo 1819. Quest'articolo mette alla berlina un avversario che il giorno prima ha fatto irruzione nel suo ufficio; il frenetico botta-e-risposta tra i due è un capolavoro di letteratura umoristica, animato da una *vis comica* sconosciuta ai giornali italiani di allora (all'avversario che gli minaccia duello se non rettificherà una stroncatura, Pezzi risponde: "Io vi ritengo per uomo probo e coraggioso, ma in nome del cielo non mi mettete nell'alternativa di morire, o di lodare le vostre *Rivoluzioni del Kamtschatka*, giacché sarei capace di preferire la morte!"). Si noti come sul *Glissons* di qualche giorno prima era effettivamente apparsa una recensione della *Storia della Kamtschatka*). Sulle lettere anonime, cfr. "Gazzetta di Milano", 31 marzo 1819, *Ultimo anno della mia vita!*

⁴⁶ Il neologismo è sulla "Gazzetta di Milano", 29 aprile 1823 (ripreso in *Spettatore* VI, p. 77). Per il curioso, geniale *Vocabolario romantico* (apparso in varie puntate tra il 1818 e il 1823, e finora ignorato dalla critica letteraria) Pezzi potrebbe essersi ispirato, ironicamente, ai numerosi vocabolari rivoluzionari che egli ha certamente visto nella Venezia del 1797. Per capire la modernità di questa trovata segnalo che, in tempi recentissimi, Umberto Eco nella sua "Bustina di Minerva" ha composto articoli del tutto simili per ironizzare su alcune tendenze del linguaggio contemporaneo. L'analisi del termine *spleen* (che Pezzi traduce "melanconia") è sui *glissons* dell'11 e 14 novembre 1818.

⁴⁷ Sui rapporti tra Pezzi e il Monti cfr. *infra*.

meno occupati di *sublimi* teoriche, s'occupino un po' più dei risultati; che dalle loro sedicenti elucubrazioni, esca per l'anno 1819 qualche buona scoperta utile al genere umano; che non traggano vanità dalle adulazioni che s'odano sussurrare all'orecchio da chi dietro le spalle lascia libero il freno alla maldicenza, e che non credano d'aver creato un genere di letteratura o di scienza per averne mutato il nome.⁴⁸

Tra letterati, giornalisti e uomini di mondo occorrere anzi un patto di amicizia e di collaborazione, che tolga ai primi la spocchia e la tendenza all'oscurità (“un'ora di conversazione insegna più che un giorno di profonda meditazione”)⁴⁹ e doni ai secondi una maggiore sensibilità:

Alieno dal biasimare la comunicazione de' letterati colla gente del bel mondo, la credo ugualmente vantaggiosa agli uni e agli altri, ed aggiungo che dalla loro unione procede la maggior attrattiva che aver possano le conversazioni. I primi vi recano il sapere e i lumi; gli altri quella amabilità e quella gentilezza nel tratto che il merito stesso ha bisogno d'acquistare. Nel conversare assieme la gente del bel mondo s'illumina maggiormente, e i letterati divengono più amabili. Una lettura alla presenza di veri amici e di veri intelligenti che un autore raduna con l'intenzione d'approfitte dei loro consigli, di riconoscere le loro impressioni, di conciliare i loro pareri, è non solo un mezzo, ma ben anco una guarentia del buon successo del merito.⁵⁰

Va ricordato, peraltro, il carattere occasionale, spesso puramente riempitivo dei suoi scritti. Stretto fra limiti di spazio ed esigenze redazionali, capita più di una volta che un *glissons* o un articolo di attualità, rimasto interrotto, venga rimandato a data da definirsi e poi mai più completato. Anche di questi casi, tuttavia, Pezzi sa approfittare: un *glissons* in sospenso contribuisce ad aumentare la curiosità, a fidelizzare il lettore.⁵¹

Egli non è, ovviamente, il solo attore di questo nuovo teatro.⁵² A collaborare all'appendice vengono chiamate numerose firme. Già nella presentazione ai lettori, informa di aver ricevuto “offerte cortesi di alcuni gentili scrittori, i quali daranno opera all'impresa, e che scevri d'ogni amor proprio, mi lasceranno l'arbitrio di non ammettere le loro scritture se non mi sembrassero appropriate all'indole dell'*Appendice* che mi propongo d'istituire”.⁵³

Trussardo Calepio è a tutti gli effetti l'unico collaboratore fisso.⁵⁴ Gli altri sono più saltuari. Nonostante i loro trascorsi giacobini, Giovanni Labus e Stefano Ticozzi trovano il loro spazio sulla gazzetta asburgica, rispettivamente con articoli di archeologia e di storia dell'arte. Lo scienziato Antonio Bodei e il poco noto, ma fine critico letterario Francesco Suardi Commeno, vicino alle nuove idee romantiche, firmano diversi interventi. Tra il 1826 e il '27 sul *Glissons* troviamo frequentemente Ottavio Tasca, che allora stringe proficua amicizia con la famiglia Pezzi.⁵⁵

⁴⁸ “Gazzetta di Milano”, 22 dicembre 1818, *I regali del capo d'anno*.

⁴⁹ “Gazzetta di Milano”, 13 gennaio 1819, *Il pubblico*.

⁵⁰ “Gazzetta di Milano”, 19 gennaio 1819, *La lettura ne' crocchi*.

⁵¹ Cfr. ad esempio “Gazzetta di Milano”, 13 settembre 1818: “Ci fu consegnata in nome suo una cassetina ove ci avea varie lettere, un riccio di capelli, e un ritratto, il quale ci svelò un mistero che i leggitori mi permetteranno di non rivelare per ora; ma che formerà forse il soggetto d'un altro articolo”. Promessa non mantenuta, ma l'importante è aver creato la *suspance*.

⁵² Come già nel “Corriere”, anche sul *Glissons* Pezzi riserva a se stesso il privilegio dell'anonimato. Un anonimato solo parziale, in realtà, poiché nella presentazione ai lettori ha dichiarato che suoi sarebbero stati gli articoli senza firma. Talvolta in nota si firma “L'Estensore”. Rarissima, e solo in occasioni importanti, la firma estesa “F. Pezzi”. Nelle polemiche più aspre, Pezzi preferisce “mascherare” la sua firma con le classiche pseudonime X., Y., O. e Z., già adottate in epoca napoleonica.

⁵³ E aggiunge: “Ogni articolo originale dei collaboratori sarà distinto da diversa *iniziale*, e i tradotti saranno indicati come tali; quelli composti da me non avranno alcun contrassegno siccome ho sempre praticato”.

⁵⁴ Su Trussardo Calepio (1784-1842) cfr. la voce per il D.B.I., curata da Carlo Capra.

⁵⁵ Sarà collaboratore del “*Glissons n'appuyons pas*” (1834-1842), trisettimanale di Gian Jacopo Pezzi il cui titolo non ha bisogno di commenti. Altri contributi scientifici li offre, nel 1826, Andrea Borda.

Ma le collaborazioni all'appendice, sempre più numerose con gli anni, presentano un *mare magnum* di firme per iniziali a cui è ben difficile attribuire un'identità sicura.⁵⁶

Appena nato, il *Glissons* detta già il gusto, e ai suoi giudizi bisogna adattarsi. Anche malvolentieri, beninteso, come Giuseppe Grassi confida al Monti presentandogli il manoscritto di una sua opera, e pregandolo del silenzio più assoluto poiché

ogni facezia de' gazzettieri in questo nostro paese può essere dannosa. Qui non si vive come in Milano, ed io sarei non dirò annojato, ma afflitto dalle loro inurbane critiche. I giornali letterari non li temo, ma quel diurno del Pezzi può aver per me funeste conseguenze.⁵⁷

o piuttosto affettando un'ostile diffidenza, foriera di ben più aspro scontro, come accade a un altro giovane, ed oggi assai più celebre piemontese:

Sai che Pezzi aggiunge al suo un *Feuilleton*: niente di più probabile ch'egli se ne serva per oltraggiare chi non lo accarezza.⁵⁸

Una stroncatura sul *Glissons* può significare la morte di un'opera, sulle scene come in libreria,⁵⁹ anche se qualcuno cerca di non pensarci.⁶⁰ Non si fanno sconti, nemmeno ai conterranei veneziani, nemmeno se celeberrimi e... nemmeno se belle donne.⁶¹ Il patto coi lettori è quello stretto ai tempi del "Corriere milanese":

Pretendete fama in letteratura? ove sono le vostre opere? se trovansi nel vostro portafoglio, sappiate che il pubblico non tien conto che di quelle stampate.⁶²

⁵⁶ Annoto alcune firme che non sono riuscito a identificare: A. (1826), A.C. (1818, articolo contro la Staël, Antonio Cesari?), C.G. (1826, forse Cesare Giulini, che nel 1835 sarà tra i giovani fondatori de "Il Presagio"), D.I., D.R. (1823), E.F.P. (1819; sicuramente non è Pezzi come si deduce dall'articolo stesso), F.A. (1820, il giornalista mantovano Ferdinando Arrivabene?), F.C. (1826, Francesco Cherubini?), F.I. (1827), F.R. (1819-26, Felice Romani? Francesco Reina? il giovane Francesco Regli?), F.T. (1827, forse Felice Turotti, redattore de "La Bilancia" nel 1839), F.V. (1820-27, Francesco Villardi?), G.N. (Galeani Napione?), G.P. (1820-27, quasi certamente Giovanni Petrettini, cfr. *infra*), G.V. (1826, Giuseppe Valeriani?), M. (1822-26, autore di articoli scientifici), M.T. (1826, forse Michele Tenore), N.P. (1827, recensisce opere "per il bel sesso", dovrebbe essere Nicola Pasco, cfr. *infra*), O.V. (1826), P. (1826), R.P.F. (1827), S. (1822, critico letterario, forse il Suardi), S.M.T. (1826), T.T. (1826).

⁵⁷ Lettera datata [Torino] 2 giugno 1818, si conserva alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima, f. 11. Nella lettera, Grassi scrive inoltre: "Se mai ve ne vaate in qualche cosa, non fatelo prima d'aver intimato in nome mio al nostro Pellico di riscontrare le definizioni del Johnson, perché non vorrei peccare d'infedeltà. Se mai voleste servirvene in tutto, diffidate della vostra amicizia verso di me, e chiamate il consiglio di qualche valent'uomo, che sia obbligato a leggerlo tutto, ed a dirvene schiettamente il suo parere".

⁵⁸ L.P., p. 136. Al fratello Luigi, [Milano] 1° aprile 1818.

⁵⁹ Scrive Defendente Sacchi nel 1828: "La gazzetta è il foglio periodico che ha maggiori leggitori, e tre quarti di questi non vedono altri giornali; quindi un'appendice letteraria può riescire fatale alla riputazione delle opere, ed alla direzione dell'opinione letteraria; perché o danno biasimo e mala voce d'alcun libro nuovo, e i soci che non leggono in altri fogli o diverso giudizio, o una difesa, s'attengono ciecamente alla prima sentenza che s'hanno ingolata", cfr. *infra*.

⁶⁰ Giulio Beccaria al Manzoni a Parigi, Milano 23 marzo 1820: "L'edizione del Carmagnola ha uno spaccio discreto e siamo già al coperto delle spese, quantunque non piaccia al S.r P[ezzi]" (A. Manzoni, *Lettere*, t. I, *Dal 1803 al 1832*, a c. di A. Arieti, Milano, Mondadori, 1970).

⁶¹ Giovanni Petrettini a Isabella Teotochi Albrizzi, Venezia 15 ottobre 1816: "L'articolo [sui *Ritratti*] siccome siamo rimasti intesi, fu spedito a Milano perché fosse messo nella Gazzetta politica di cui è compilatore quel Gobbo Pezzi. Fu di fatto consegnato ad esso, ma egli non lo stampò: domandato del perché rispose, che aveva in mente di fare *egli* un articolo su quel Libro, e che la Gazzetta essendo sua proprietà nessuno poteva obbligarlo a stampare una cosa quando egli si era proposto di stamparne un'altra. [...] A' suoi argomenti nulla si è potuto rispondere", Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 194, Petrettini G.[iovanni], f. 13. Non mi è chiaro come mai Pezzi qui venga definito "gobbo"; conoscendo la sua intensa vita mondana, mi pare strano che il riferimento sia a un difetto fisico.

⁶² "Gazzetta di Milano", 11 gennaio 1819, *La lettura ne' crocchi*.

Recensendo, Pezzi predilige le novità letterarie del momento; spesso sono gli stessi autori a venire a presentargliele in ufficio.⁶³ Non entra mai a disquisire di filologia o di scienze; qui lascia la parola agli esperti. E quanto alla tanto dibattuta questione della lingua, *in medio veritas*:

ridea di coloro che per mostrare di sentire avanti nell'opera della lingua, in cambio dei modi belli e peregrini che si ammirano per entro gli scritti del Trecento, vanno rimbiondendo le loro scritture delle guise più viete, dei solecismi, della quisquiglia che in gran copia si rinvengono negli eleganti e in un barbari scrittori di quella età. Abborriva del pari l'affettazione che la licenza dello scrivere.⁶⁴

Con uno spirito come questo, con idee come queste, con dei protettori così altolocati e soprattutto con un'autorità pubblicistica così consolidata, tra lui e i romantici non può che essere scontro. Uno scontro acerrimo, di principio più ancora che di contenuti; animato da solide ragioni ma anche condotto con una buona dose di pregiudizi e di incomprensioni. Da entrambe le parti.

È possibile una rilettura di quella schermaglia, dopo tutto quel che fino ad oggi, unanimemente, se ne è scritto?

La si è spesso definita classico-romanticomachia, ma attenzione: da un punto di vista strettamente letterario, quel che emerge dagli scritti polemici delle parti belligeranti sembra più un equivoco di etichette che una reale ostilità di gusto. A dimostrarlo potrebbero essere scrittori come Chateaubriand e Byron, apprezzati con parole simili da entrambi gli schieramenti, ma appunto etichettati in maniera opposta. Byron è il più sublime dei classici per il Pezzi; il portavoce del nuovo gusto per i romantici.⁶⁵

E sulla questione dello svecchiamento della lingua italiana, lo stile rapido e leggero del Pezzi, comprensibile a tutte le classi, non è forse il più romantico di tutti?

Alla luce di considerazioni come queste va riletta la ben nota polemica di Pezzi col "Conciliatore";⁶⁶ non tanto per soffermarsi sui dettagli di una questione, che rappresenta tutto ciò che finora di lui si è scritto, quanto per rovesciare il punto di vista tradizionale, e vedere se così facendo è possibile cogliere qualche sfumatura, qualche particolare inedito sulla polemica classico-romantica, sulla scorta di quanto già intuito cento anni fa dalla scuola storica, e poi per troppo tempo lasciato in sospenso.⁶⁷

⁶³ "Molte volte (ne fummo noi di sovente testimoni) illustri artefici, e valorosi letterati si conducevano al suo studio, e solo per pregarlo di far motto delle loro opere, quasi chiedendo il suggello della sua approvazione" (*Necrologio*).

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ A confermare questa ipotesi è lo stesso Pellico, che scrive al fratello Luigi, [Milano] 21 novembre [1819]: "Dal modo con cui mi parli del *romanticismo*, mi sembra che tu t'immagini un partito, in cui io sia stato strascinato. T'inganni. La parola di *romanticismo* fu mal scelta; ma questa dottrina è quella di chiunque ha intelletto veggente. E tu sai come Foscolo e Monti sentivano di Shakespear e di Schiller, prima che si usasse la parola *romantico*. Or forse saranno i primi a dirsi *classicisti*. Ma non vedi tu che lo sbaglio sta tutto nel senso attaccato alla parola? Il tempo dissiperà queste tenebre, e farà giustizia al vero" (L.P., p. 190). La "Gazzetta di Milano" nell'autunno 1816 segnala gli spostamenti del Byron, allora di passaggio Lombardia (vd. C. Cordié, *Ricerche stendhaliane*, Napoli, Morano, 1967, p. 54-55). Facile immaginare che il Pezzi, assiduo frequentatore di teatri, in quei giorni abbia avuto modo di avvicinare il suo idolo letterario. Ammirazione forse non ricambiata: "La ragione della Menzogna Lombarda – fu che gli austriaci i quali mantengono un'Inquisizione per tutta Italia e una *lista dei nomi* di tutti coloro che pensano o dicono alquanto non sia in favore del loro despotismo – da cinque anni a questa parte mi vituperano in ogni forma sulle gazzette di Milano" (lettera a John Murray, Ravenna 19 maggio 1821, cfr. Lord Byron, *La vita attraverso le lettere*, Torino, Einaudi, 1989, p. 340). Nella lettera, però, Byron credo alluda alla "Biblioteca italiana", non alla "Gazzetta di Milano" che di lui parla sempre bene. Sull'ammirazione del Pezzi per lo Chateaubriand cfr. "Gazzetta di Milano", 8 gennaio 1819; ma anche il *glissons* del 16 settembre 1818, intitolato *I due amori*, ha tutta l'aria di un'imitazione del romanziere francese.

⁶⁶ Non tutti sanno che un "Conciliatore" era già esistito nel 1797, gazzetta giacobina di Carlo Barelle durata però solo pochi fascicoli; cfr. V. Parravicini, *Un giornale giacobino: il "Monitore italiano"*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea in Lettere Moderne, rel. prof. Giuseppe Farinelli, a.a. 1999-2000, p. 45. Ringrazio vivamente l'autrice di questo lavoro per avermene concessa la lettura.

⁶⁷ Sulle battaglie del "Conciliatore" mi limito a segnalare il recente e completo *Idee e figure del "Conciliatore"*, a c. di G. Barbarisi e A. Cadioli, Milano, Istituto Editoriale Universitario Cislalpino, 2004, con relativa bibliografia. Della

Abbiamo visto la freddezza del Pellico all'annuncio del *Glissons*. Essa ha salde radici. Nel 1815 Pezzi si è rifiutato di ospitare sul "Corriere milanese" una recensione della *Francesca da Rimini*.⁶⁸ C'è forse una spiegazione "foscoliana" dietro a quel rifiuto; sta di fatto che, quel che nel Foscolo è semplice indifferenza, nel Pellico diviene, col tempo, disprezzo e acredine molto più simile all'odio che a una rivalità culturale o ideologica. Quella che per Pezzi è e rimane una schermaglia letteraria, per Pellico è allo stesso tempo guerra personale e missione ideologica.

Memore del magistero foscoliano, e già avverso alla cultura ufficiale del "Poligrafo", ora Pellico non tollera l'ufficialità della "Gazzetta di Milano", dannosa alla maturazione sociale e civile del letterato.⁶⁹

Sulla stessa lunghezza d'onda Pietro Borsieri che, vedendosi stroncare le *Avventure letterarie di un giorno*, inaugura l'epoca degli schieramenti, delle simpatie, dei veti incrociati: "Ma lettosì il libro dal Gazzettiere, e saputo che Borsieri n'era l'autore, quello stesso Borsieri ch'ebbe or sono alcuni anni qualche viva parola con Pezzi a causa di Foscolo, l'articolo non è più comparso". E aggiunge che "i poltroni congiurati insieme si soccorrono della frode e della calunnia per combattere i valorosi, che sono, com'è loro natura, arditi ed incauti".⁷⁰

Inizia, da parte liberale, una distinzione tra "valorosi" e "vili". I letterati sono "giganti", i giornalisti "pigmei"; e proposte di "incontro" tra i due schieramenti sono inammissibili:

Lascia che aborrano Ugo come hanno abborrito Alfieri: quelle due forme giganti non procedono meno perciò nel loro cammino all'eternità, e schiacciano senza rispondere e senza alcun loro danno la turba garrula de' pigmei.⁷¹

La situazione peggiora ulteriormente con l'uscita del *Grand commentaire* del Di Breme. La "squadra" dei filoromantici passa all'attacco. Pellico scrive al padre che "tutti i giornalisti [...] gareggiano nell'assalire villanamente l'autore di quel libro", si sfoga contro "la canaglia letteratesca".⁷² Di Breme incalza contro le "putride ire inefficaci dei gazzettieri italiani", contro "i Bertolotti, i Pezzi – *huius furfuris homines*", contro "le 'Varietà' del Pezzente Pezzi", contro "quei

scuola storica mi piace ricordare le intuizioni esemplari dell'Hazard ("Le individualità brillanti ingannano, a considerarle isolatamente", cfr. P. Hazard, *Rivoluzione francese e lettere italiane*, a c. di P.A. Borgheggiani, Roma, Bulzoni, 1995, p. 232) e del Malamani (che meditava "il fatto curioso, quantunque pur troppo non nuovo, di un uomo che al suo tempo godette un'immensa popolarità, quasi come il Canova e il Rossini, e che dopo morto fu pressoché obliato. Queste dimenticanze in nessun caso sono giuste", cfr. V. Malamani, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara tratte dai documenti originali*, Venezia, Tipografia dell'Ancora, 1888, vol. I, Introduzione). Più recentemente, i bei saggi di S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo...*, Pisa, 1969, p. 2-16, di M. Fubini, *Motivi e figure...*, 1971, p. 31-32, e di W. Spaggiari, *La 'civile concordia'. Appunti sulla cultura letteraria milanese nel primo ottocento*, Parma, Zara, 1983, p. 6-7, hanno messo in evidenza l'ormai anacronistica dicotomia romantico = progressista = patriottico / classicista = conservatore = filo austriaco. La storia è fatta di uomini, non di etichette; e i cosiddetti "minori" non fanno eccezione. Negli stessi anni del "Conciliatore", il "conservatore" Antonio Pochini mostra idee sorprendentemente vicine a quelle dei romantici, pur non partecipando alle riunioni di via del Morone. Nel giro di una generazione, poi, la storia si diverte a rovesciare tutto: i simboli stessi del cosiddetto giornalismo austriacante, conservatore e neoclassico (Pezzi, Zajotti e Acerbi), avranno figli patrioti.

⁶⁸ "Borsieri non solamente voleva, ma aveva già fatto un bell'articolo da far mettere nel Corriere Milanese, ma Pezzi, a cui Calepio avea parlato, ha fatto sentire che non amava inserire articoli non suoi; che però... etc. Io stesso pregai Borsieri di non insistere, perché sarebbe sembrato ch'io fossi quello che cercassi le lodi. Sempre ho creduto che i giornalisti non danno fama; se la mia tragedia è buona resterà all'Italia; se fosse cattiva, nessun giornale la salverebbe dalla morte", cfr. L.P., p. 21-22.

⁶⁹ Nel '17 Pellico ricorda a Quirina Mocenni Magiotti "l'antipatia che regna fra il s.r Pezzi, redattore di quella Gazzetta e me". Pezzi più oltre viene chiamato, non casualmente, "S[ua] A[ltezza] il sig. Redattore", cfr. L.P., p. , [Milano] 25 marzo 1817.

⁷⁰ Milano 16 settembre 1816, a C. Ugoni, cfr. P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno e altri scritti editi ed inediti*, a c. di G. Alessandrini, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967, p. 226-227.

⁷¹ L.P., p. .

⁷² L.P., p. . Milano 15 ottobre 1817.

mariuoli [...] così infamemente collegati”, contro “l’attuale Postribolo italiano”, infine contro la “fetidissima generazione di parolai presuntuosi e maligni e vili!”.⁷³

Di fronte ad espressioni come queste, si può parlare di guerra difensiva da parte del Pezzi. E ciò spiega come mai nel luglio 1818 Pezzi abbia preso effettivamente le mosse contro il “Conciliatore” prima ancora che il giornale uscisse. Viltà, o diritto di replica? Attacco canagliesco, o risposta a un clima di tensioni latenti da almeno tre anni?

La parte avversa gli è nota; averne letto il manifesto programmatico è più che sufficiente a capire che la battaglia sarà inevitabile. In tale prospettiva, meglio scendere per primi nell’arengo.⁷⁴

Più che attacchi, difese.⁷⁵ Difesa dell’establishment letterario e della tradizione letteraria italiana. Si attacca la Staël ma si difende Sismondi (vicino, si noti, ai romantici italiani) poiché da anni pubblica in Francia importanti studi sulle origini della nostra letteratura. Al Manzoni della *Morale cattolica*, poi, si riservano elogi.⁷⁶

Le risposte del Pezzi non scendono mai sul piano personale; ci si ferma all’impressione, ai motivi, e si dibatte di conseguenza. Fermo nel metodo del “piacere intrinseco” di un’opera, ammette che le idee possano scivolare e mutare col tempo. Non ha l’ossessione che appartengano a un sistema universale, non ha la pretesa che possano istruire su verità civili e sociali:⁷⁷

la metà avea applaudito con entusiasmo, nel mentre che l’altra avea fischiato. Procurai di riconoscere in questa contraddittoria sentenza la giusta e vera opinione del pubblico; ma si rispondeva alle mie interrogazioni ora bianco, ora nero, ora nero ora bianco, per cui mi fu impossibile il risapere la verità [...] in un miscuglio di gradi, di condizioni, d’età e di sessi risultava una tale diversità di pareri, di gusti e d’affezioni, ch’era impossibile l’indovinare qualche cosa di positivo.⁷⁸

Non promette progresso, promette critica. Il “Conciliatore” parla di scienza e agronomia ma così facendo, anziché istruire, annoia il pubblico e non ne concilia che il sonno.

Eccolo allora rispondere al tecnicismo del “Conciliatore” con una serie di spiritosi *glissons*. Non è un caso che quelli del biennio 1818-1819 siano i migliori in assoluto, piacevoli anche quando meditativi; leggeri e ironici; antitetici in tutto agli scritti dei suoi avversari. Il “Conciliatore”

⁷³ L. di Breme, *Lettere*, Torino, Einaudi, p. . A Giuseppe Grassi, Milano 15 ottobre 1817.

⁷⁴ Il 1° luglio 1818 esce il programma del “Conciliatore”. Pezzi ne parla già sulla “Gazzetta” del 10 luglio (dove il programma è definito vuoto, pericoloso e inattuabile); gli attacchi proseguono il 20 settembre (dove Borsieri è chiamato “candido ne’ giudizi” perché nel programma aveva espresso la volontà di mostrare “tutto il candore ne’ giudizi”) e ancora 25 settembre, 11 ottobre, 28 ottobre, 3 novembre 1818. La battaglia prosegue coi *glissons* del 16 maggio, 28 giugno, 14 luglio, 20 agosto, 4 dicembre 1819, cfr. *Discussioni e polemiche sul romanticismo (1816-1826)*, a c. di E. Bellorini, Bari, Laterza, 1943 (reprint a c. di A.M. Mutterle, *ibid.*, 1975).

⁷⁵ Segnalo tra l’altro i *glissons* antiromantici del 31 gennaio 1818, 3 maggio 1818 (che contiene però una piena adesione all’ideale letterario nazionale del Sismondi: ennesimo equivoco di “etichette” tra classici e romantici), 24 maggio 1818 (contro l’estremismo romantico), 22 giugno 1818 (recensione del *Manfredo* di Byron tradotto dal Pellico, estremamente interessante poiché mostra l’ostilità del Pezzi ai romantici italiani, non a quelli stranieri), 26 agosto 1818 (contro M.me de Staël e contro le novità politiche), 7 ottobre 1818 (sul Byron).

⁷⁶ Cfr. i *glissons* del 16 maggio 1819 (contro i romantici), 3 ottobre 1819 (elogia le *Osservazioni sulla morale cattolica* del Manzoni), 21 ottobre 1819 (contro il Pellico e la *Storia di Venezia* del Daru).

⁷⁷ Sul relativismo critico e filosofico del Pezzi, di evidente matrice epicurea ed oraziana, cfr. le dichiarazioni contenute nel divertente articolo *L’insopportabile*: “Ah! nella specie di solitudine in cui vivete, non attendeste a valutare gli uomini ad uno ad uno, voi non cercate in essi che un pregio intrinseco, e tenete forse troppo in poco conto ciò che può chiamarsi la *loro virtù relativa*”, e più avanti: “la reciproca indulgenza fa parte dei doveri relativi degli uomini in società” (“Gazzetta di Milano”, 4 ottobre 1818).

⁷⁸ “Gazzetta di Milano”, 13 gennaio 1819, *Il pubblico*. L’articolo offre una chiusa voltairiana: “dirò che ogni classe dell’umana società ha il suo pubblico; che questi diversi pubblici hanno cionnondimeno certi caratteri che sono comuni a tutti, e di cui si compone la fisionomia del pubblico in generale; che la di lui opinione *ondeggiate*, per servirmi della locuzione di Montaigne, è determinata troppo spesso dal motivo più frivolo o dalla parzialità più decisa; che talvolta egli si entusiasma per oggetti che non lo meritano, nel mentre che deprime ciò che sarebbe degno della sua approvazione”.

pubblica la lacrimevole storia di Tofino, un cane morto abbandonato? E il *Glissons* pubblica l'immaginaria risposta di Tofino, un capolavoro di letteratura umoristica.⁷⁹

Pezzi parla insomma in nome di un establishment letterario che vede attaccato il buon gusto letterario da un dilagante sentimentalismo e da un astruso, sistematico tecnicismo; di entrambe queste degenerazioni egli scorge la fonte nel romanticismo nostrano, e reagisce.⁸⁰

A teatro e nei libri ammette le forti sensazioni, ma non il loro abuso patetico, quale ostentano i romantici:

Sono del parere di Giovenale, che la natura nel darci la facoltà di piangere, prova abbastanza che ci creò sensibili (o sensitivi), e che la sensibilità è uno de' suoi più preziosi doni. Ella nasce con noi, si sviluppa con noi e a malgrado nostro, in proporzioni differenti, come la nostra statura, e il nostro volto: ell'è in fine una disposizione dell'animo, della quale si fa uno studio da qualche tempo. Vidi istituirsi la scuola *sentimentale*, ne conosco i principali professori e ne ho seguito i progressi dalla melanconia sino ai mali di nervi, alle convulsioni, agli svenimenti e all'estasi inclusivamente. La falsa sensibilità ebbe un qualche buon successo di moda, finché divenne una ridicolaggine; ella finì adunque come ogni specie d'affettazione, e come finirà ben presto la lega romantica, ch'è un'emanazione del *sentimentalismo*, quando s'accoggerà che tutti ridono alle sue spalle. [...] La vera sensibilità è un sentimento pieno di pudore, a cui il mistero è ancor più necessario che all'amore.⁸¹

Byron è dunque vero e ammirevole "romantico", perché esprime sentimenti senza svenevolezze. Anzi, Byron è un classicista che vuol farsi beffe degli "arciromantici" italiani. Ciò che è bello è classico, e non ha bisogno di altri nomi.

Pezzi considera insomma il romanticismo italiano non tanto come un nuovo modo di intendere la storia e la letteratura (o comunque, non arriva a percepirlo come tale), quanto come puro capriccio estetico. Un'esasperazione sentimentale che – si noti – anche Manzoni condannava.

La battaglia col "Conciliatore" conosce pochi mesi dopo il ben noto strascico del *Carmagnola*, dramma con cui i romantici italiani sembrano immediatamente rialzare la testa.⁸²

In quest'occasione si assiste a un'inversione di ruolo. Pezzi tratta serissimamente la questione; è il gruppo romantico a rispondere con le celie. Nei sonetti *beroldingheniani* e *stoppaneschi* del Grossi e del Porta, dall'astio si passa all'ironia. Il nostro è messo alla berlina

⁷⁹ "Gazzetta di Milano", 8 aprile 1819.

⁸⁰ Come ha già sostenuto Rita Chini a proposito del "Poligrafo", cfr. R. Chini, *Il «Poligrafo» e l'«Antipoligrafo»*. *Polemiche letterarie nella Milano napoleonica*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», t. LXXXIX (1972), p. 91.

⁸¹ "Gazzetta di Milano", 24 dicembre 1818.

⁸² Nei tre articoli del 14, 16 e 19 gennaio 1820, Pezzi giudica severamente il *Carmagnola* di Manzoni, in quanto tragedia priva di una logica interna, con un protagonista eccessivamente ingenuo, e infarcito di discussioni politiche e militari noiose. Il futuro romanziere non si scompone, ma il gruppo romantico insorge. Molti di essi, tra cui Sigismondo Trechi, chiedono al Foscolo, esule in Inghilterra, di scrivere una difesa del Manzoni; ma è bene rilevare come il poeta esule cortesemente rifiuta, ed anzi pochi anni dopo, a dimostrare quanto diffuso fosse il pregiudizio, scrive anche lui contro il *Carmagnola*. Ad assumere una moderata difesa del Manzoni si offre invece un D.A. Bianchi che pubblica, ai primi di febbraio, un opuscolo contro l'articolo del Pezzi. Questi a sua volta controbatte dalle colonne del *Glissons* con alcune ulteriori note critiche il 27 febbraio e il 1° e 3 marzo, cfr. I. Sanesi, *Le tragedie secondo i manoscritti e le prime stampe*, Firenze-Milano, Casa del Manzoni, Sansoni, 1958, parte I, p. LXVII-LXIX. Secondo C.C. Secchi (*Rapporti tra A. Manzoni e Brescia*, p. 15-16) non può trattarsi di Antonio Bianchi, letterato già amico di Foscolo e segretario dell'Ateneo di Brescia. A mio avviso, invece, potrebbe benissimo essere lui, non solo per l'assenza di altri letterati omonimi e coevi, ma anche perché tra le carte manzoniane alla Braidense c'è una lettera del segretario Bianchi datata 7 marzo 1820 – siamo proprio nei giorni della polemica sul *Carmagnola* – con cui egli invia al poeta un diploma di Socio onorario dell'Ateneo, quasi una risposta concreta alle critiche appena ricevute, e ad ulteriore attestazione di stima.

saporitamente, e stavolta – è bene ricordare – più pubblicamente, poiché sonetti ed epigrammi vengono fatti circolare nei salotti e nei teatri.⁸³

Nel *Sonetto I a Manzoni che meglio si chiamerebbe bue*, si ironizza sulla “vera e gran gazzetta / Che fa il Pezzi, quell’uomo così famoso / Di cui la fama il gran nome trombetta”. Nel *Sonetto IV* si avanzano pesanti accuse di venalità e corruzione, e la burla sarebbe probabilmente andata avanti se lo stesso Manzoni non avesse invitato gli amici a moderarsi.⁸⁴

È bene rilevare come anche stavolta il *Glissons* risponda ai romantici non solo contrattaccando, ma anche proponendo un modello alternativo, non straniero ma italiano. L’occasione è offerta dall’uscita del *Nella*, poemetto di Vittore Benzon, l’amico fraterno. Un componimento dalle forti ascendenze byroniane, uno dei primissimi esempi di poesia romantica italiana. Come tale viene letto già nel 1820, e il *Glissons* primo fra tutti, attraverso la penna del Calepio, in tre articoli (in forma di lettera al Pezzi) loda l’opera del poeta veneziano, indicandola come vero esempio di poesia moderna.⁸⁵

Ma le sorprese non finiscono qui. “Vile, pezzente, venale” si è detto. Eppure non una goccia di astio da parte del Pezzi, aperto alle repliche degli avversari ed alle opinioni contrarie alle proprie. Una recensione positiva all’*Ildegonda* di Tommaso Grossi, alla fine di quello stesso anno, lascia spiazzato il gruppo romantico. Luigi Rossari il 3 ottobre non può nascondere sorpresa per quelle lodi proprio da quel giornale.⁸⁶ Cade dalle nuvole anche Carlo Porta che, abbandonata la vena satirica, sembra quasi prospettare una riconciliazione:

Qui si è letto generalissimamente con piacere il bell’elogio che S.C.F. ha fatto di te e della tua *Ildegonda* sul giornale di Domenica scorsa; Elogio che ha in parte riconcigliato col *Glissons* li animi esacerbati per le fresche ingiurie che si è egli permesso contro Manzoni, Torti e parecchi altri del loro calibro. Per quanto siasi studiato e domandato per sapere chi fosse questo S.C.F., il suo nome è tuttavia un enigma. O la sarebbe pur bella che l’autore dell’articolo fosse il Pezzi medesimo! e che si fosse coperto di questa maschera per l’oggetto di dar corso e giusto valore alla moneta che spende!⁸⁷

⁸³ Si veda la deliziosa scena dei *Cent’anni* del Rovani ambientata proprio in quei giorni, e nella quale Pezzi appare come personaggio. Anche qui, ovviamente, su di lui e sul suo austriacantismo si fa della sottile ironia; cfr. G. Rovani, *Cent’anni*, Torino, Einaudi, 1975, II, cap. XVIII, par. III-IV, p. 1083 sgg.

⁸⁴ Da rilevare come queste parole, scritte per affossare il Pezzi agli occhi della storia, abbiano poi finito per salvarne per sempre il nome. Lo notava già Carlo Dossi, cfr. C. Dossi, *Note azzurre*, a c. di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964, vol. I, p. 350, n° 3557. Poco tempo prima, il Dossi compilando un elenco di oggetti ritrovati a casa sua, alla nota 2868 aveva scritto “Cercare la critica di Pezzi contro Manzoni”, forse un’eco della lettura dei *Cent’anni*. Va rilevato, peraltro, che sulla fortuna delle critiche al *Carmagnola* aveva ragionato, in termini molto simili, lo stesso Manzoni in una lettera a Giulio Beccaria del febbraio 1820.

⁸⁵ Non ho trovato alcun commento al *Nella* nelle lettere del gruppo romantico. E va detto che il Benzon, recandosi a Milano nell’autunno 1820, risulta ospite solo del Monti e del Pezzi... a ulteriore conferma di quanto sia labile la tradizionale linea di demarcazione tra classici e romantici. Sulla questione mi soffermerò più ampiamente in uno studio sul Benzon, che sto preparando.

⁸⁶ Cfr. *Lettere di Carlo Porta e degli amici della cameretta*, cit., p. 400.

⁸⁷ *Lettere di Carlo Porta...*, cit., p. 401-02, a T. Grossi, Milano 4 ottobre 1820. La lettera prosegue: “e procuro di fornire al mio amor proprio tutti gli argomenti che possano confermarmi in questa opinione, come sarebbe quel tuono consultivo usato nella critica invece del definitivo solito del Pezzi, quel *mi pare*, posto in luogo dell’è, non è, quella mancanza assoluta di acrimonia che egli suol pur sempre mescolare anche alle lodi, poiché l’acrimonia è la musa che gli ispira i suoi bon mot, o freddure che vogliansi chiamare, fondo perpetuo di cui si fa ricco il Pezzi: ad onta però di tutti i miei sforzi per consolarmi non vi posso riescire che per metà perché mi viene poi subito in mente quella maledetta ragione, che se anche il Pezzi non l’avesse scritto, col darvi luogo nel suo giornale lo ha approvato, e così verrei ancora in ultima analisi ad essere creduto buono da chi crede tali il Paganini, il Tuttociolla ecc. e da chi ingiuria come asini della Morea Torti, Manzoni, Visconti”, *ibid.*, p. 403, Treviglio 6 ottobre 1820. Questa lettera offre un singolare esempio di come anche nel gruppo romantico vi sia della prevenzione e della dietrologia nei confronti di ciò che arriva da parte avversa: si noti l’incapacità del Grossi di ammettere la pura e semplice sportività del Pezzi.

Ma la cavalleria del Pezzi non si ferma qui. Quando, il 5 gennaio 1821, muore Carlo Porta, il *Glissons* gli dedica un bel necrologio di tre pagine. Si parla spesso dei silenzi letterari e politici del Pezzi; il silenzio dei romantici in quest'occasione potrebbe essere altrettanto significativo.

MATURITA' DEL "GLISSONS". LA STAGIONE NARRATIVA

Dopo l'ennesima aggiudicazione dell'appalto della "Gazzetta", e l'ottenuto pieno controllo di essa; con le spalle protette da un governo sempre più fiducioso nel suo operato, e che con chiusure e processi ha reso innocui gli avversari, per Pezzi parlare di romanticismo, più ancora che rischioso, è ormai inutile.⁸⁸

Alla Censura e alla Polizia, in fondo, un gazzettiere come lui va benissimo. Nel celebre rapporto sui giornalisti del novembre 1821, il Goehausen ne annota i vizi privati, la vita da "sibarita", la convivenza con due giovani donne; e non manca di notare che i suoi sentimenti politici "non si possono facilmente determinare"... ma a tutto questo si può perdonare, poiché "l'accuratezza del Pezzi nella redazione del suo foglio secondo le mire dominanti del governo austriaco viene universalmente e costantemente ritenuta massima".⁸⁹

A partire da quest'epoca, anche il *Glissons* sembra maturare. Lo stile varia, le idee mutano. Si è sempre parlato di lui come di un gazzettiere "statico", monolitico nel suo costante antiromanticismo. Nulla di più errato. Saldo nel metodo, torna però sui propri scritti e rivede giudizi e opinioni. Le riflessioni argute e le cronache briose con cui ha fatto concorrenza al "Conciliatore", le descrizioni delle serate di Carnevale, gli aneddoti autobiografici dopo il 1820 scompaiono.

È tempo di bilanci. Inizia a pubblicare in più volumi un'antologia dei suoi *Glissons*, divisi per argomento; anche in questo erede del Geoffroy e del Gozzi.⁹⁰ Nell'introduzione al primo volume, ci ha lasciato un importante documento programmatico sul suo modo di concepire il giornalismo. Dice che "un giornale politico quotidiano somiglia, nel suo corso, all'umana vita: i fogli succedonsi l'uno all'altro come i giorni dell'esistenza; il presente apre il varco al futuro; e del trascorso non resta quasi più rimembranza".

Ma non tutto ciò che il giornalismo produce dev'essere buttato via. Una gazzetta deve pur avere un suo scopo sociale, "può destare un interessamento stabile, poichè si riferisce allo scopo di sempre più raffinare la civil società". Parole inconcepibili fino a due anni prima. E prosegue:

non tacerò per altro esser io stato il primo in Italia ne' moderni tempi, che, solo, abbia osato d'assumere il carico d'intertenerne giornalmente i leggitori intorno a qualunque soggetto meritevole di fermare l'attenzione del pubblico, procurando che non ai dotti soltanto, ma all'intelligenza d'ogni classe di persone potessero convenire i miei scritti letterarj.

⁸⁸ Politicamente, Pezzi si concede una sola divagazione, servile ovviamente, sul *Glissons* del 14 aprile 1822. A proposito di censura asburgica, segnalo una briosa e audacissima appendice sulla "Gazzetta privilegiata di Venezia" del 21 aprile 1821 (proprio i giorni dei moti carbonari!), intitolata *Le Gazzette. Dialogo fra due compilatori*, ironico sui maneggi e furberie per riempire una pagina, ardito al punto da citare nomi e cognomi di sovrani e politici. Una distrazione del censore, o una premeditata dimostrazione liberaleggiante del governo asburgico?

⁸⁹ Goehausen.

⁹⁰ L'antologia raccoglie soprattutto articoli di critica letteraria (1816-1818), teatrale (1816-1821) e di varietà; pochissimi quelli antecedenti il 1816. I sei volumi sono dedicati alla giovane artista Anna Berini, figlia del glittografo Antonio. Questi volumi sono stati giudicati troppo severamente da Bezzola: "Chi voglia può avere una conferma diretta di quel che dico senza sfogliare tutte le annate del quotidiano dato che il Pezzi medesimo ebbe la sfortunata vanità di raccogliere lui medesimo una parte dei propri testi apparsi dal 1809 fino al 1824, documentazione solenne di come non basti essere tutt'altro che sciocchi per evitare di fare la figura del cretino di fronte alla storia" (Bezzola, p. 189). Più recentemente, Giulio Carnazzi si è accorto di quanto, invece, quei quattro volumetti meritino di essere riletti e rivalutati (e ripubblicati, aggiungo io; cfr. *Idee e figure* cit., p. 509-535). Nel presente contributo cercherò di mettere in luce altri *glissons* del Pezzi, esclusi da quell'antologia, ma a mio avviso ancora più sorprendenti per noi lettori di oggi.

Contribuire all'incremento del sapere, ed essere compreso da ogni ceto sociale: preoccupazioni quasi da romantico.

Nell'antologia, Pezzi raccoglie ciò che dei suoi scritti ritiene più degno di essere conservato. Dà ancora largo spazio agli articoli contro il "Conciliatore"; eppure, qualcosa è cambiato. Negli articoli prescelti si fa spesso riferimento ai possibili progressi dell'arte e della critica, si intravede qualche ardita esplorazione in un territorio del tutto nuovo per lui, ma col quale prende sempre più volentieri a confrontarsi.

Se è vero che ha avversato il romanticismo, non sembra disprezzarne il maggiore portato, la novella storica.⁹¹ A Milano, in fondo, sono stati i giornalisti i primi a fiutare l'interesse del pubblico, e dunque le potenzialità commerciali di questo nuovo genere letterario. L'amico Calepio si cimenta con la novella storica fin dal 1819, Sacchi, Bertolotti e il giovane Regli affiancano regolarmente al giornalismo i loro primi esperimenti narrativi.

Nella seconda metà del 1820 esce nelle librerie milanesi un'opera piuttosto farraginoso, i *Viaggi di Francesco Petrarca* di Ambrogio Levati; poco più di una modesta compilazione. L'opera tuttavia, per alcune inserzioni narrative di pura fantasia, viene letta come un romanzo, e dà l'avvio a un vespaio letterario inaugurato dalla violenta stroncatura di Paride Zajotti sulla "Biblioteca italiana".⁹²

Comincia il dibattito sul romanzo storico. Nel novembre 1821 Pezzi, pur non risparmiando critiche, prende le difese dell'opera del Levati, ingenua sì, ma utile a tutti.

Il discorso si approfondisce nel '22, con l'arrivo delle prime traduzioni dello Scott. Recensisce l'*Ivanhoe*⁹³ e lo giudica positivamente, pur con qualche riserva. Nel '23, in margine alla lettura della *Calata degli Ungheri* del Bertolotti, stende alcune interessanti considerazioni sul romanzo storico che, pur non contenendo aperte lodi, mostrano interesse per il nuovo genere.

Poi inizia a cimentarsi lui stesso con la narrativa; traduce novelle straniere, tenta qualche imitazione, sperimenta. Lo fa sul *Glissons* con novelle a puntate di carattere aneddotico, storico o esotico. Negli stessi mesi, con ben altro esito, Manzoni inizia il *Fermo e Lucia*.

A partire dal 1822, Pezzi apre sempre più spesso alla narrativa storica le colonne del suo giornale. È ben lontano dall'intento civile proprio dei migliori romantici, perché le sue novelle rispondono pur sempre all'esigenza di divertire e intrattenere il pubblico; ma un passo avanti è stato fatto.

Presto finisce col cadere lui stesso in quel genere sentimental-lacrimoso, fino a qualche tempo prima giudicato dannoso al buon gusto. La moda del *feuilleton* muove i suoi primi passi, il romanzo d'appendice attraversa la sua fase germinale.⁹⁴

La passione narrativa lo coinvolge tanto a livello compositivo, quanto a livello critico. Esplora la nuova corrente, rispolvera condanne e pregiudizi. Loda con parole schiette e sincere il monumento del romanticismo italiano, i *Promessi sposi*. "Originale o no, quest'opera mancava all'Italia", sentenza l'11 luglio 1827. E due mesi dopo assume la difesa del capolavoro manzoniano contro Felice Romani.⁹⁵

⁹¹ Anche in questo campo si nota una distinzione trasversale, che mostra quando semplicistica sia la dicotomia classicisti-romantici: tra i primi troviamo tanto scrittori favorevoli al romanzo e alla novella storica (Pezzi, Calepio) quanto dei più ostili (Pieri).

⁹² Per tutta la questione rimando al mio *Ambrogio Levati e le origini del romanzo storico in Italia*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo", vol. LXVI, a.a. 2002-2003, p. 175-195, con relativa bibliografia.

⁹³ *Ivanhoe ossia il ritorno del crociato di Walter Scott volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri con sue note*, Milano, Ferrario, 1822, 4 voll. Sull'amicizia del Pezzi col Barbieri cfr. *infra*.

⁹⁴ La recensione dell'*Ivanhoe* è del giugno 1822. Altri articoli interessanti sul romanzo storico il 25 luglio 1823, 11-12 agosto 1823 (questi ultimi due già pubblicati sullo "Spettatore italiano" dell'amico Stella), 2 aprile 1823 (recensione de *La calata degli Ungheri*), 29 aprile, 1° giugno 1823 (*Considerazioni sui romanzi storici*), dicembre 1823 (recensione dei *Viaggi di Francesco Novello* del Ticozzi), 13 settembre 1827 (recensione de *La Sibilla Odaleta*).

⁹⁵ "Gazzetta di Milano", 15 ottobre 1827. R. Spongano, *Le prime interpretazioni dei Promessi Sposi*, Bologna, Patron, 1967 (2a ediz.), ha attribuito l'articolo del Romani, non si capisce su quale base, a un non meglio identificato Ferdinando Galanti. Sul prosieguo della *querelle*, degenerata rapidamente su altri binari, cfr. "La vespa", 1827, p. 89-132, e *ibid.*, p. 96-103.

Nel 1829, quando sul trionfo del romanzo storico nessuno ha più dubbi, il Pezzi ha accumulato talmente tante novelle da poterci riempire due volumi. Li raccoglie e stampa col titolo *Qualche ora di piacevole lettura*. Nell'introduzione non manca qualche dichiarazione di intenti, se non sociale, almeno pedagogico-morale: la novella può essere utile per l'educazione dei ragazzi; ben venga se si diffonde.⁹⁶

A dire il vero, quei volumi dimostrano come il Pezzi, più che un romanziere, fosse un commedografo mancato. Ma si sa, la lungimiranza non è il suo forte.⁹⁷

VITA D'UFFICIO, VITA MONDANA

La vita quotidiana del Pezzi, uomo e giornalista, la conosciamo fin nei dettagli grazie ai suoi *glissons*. Pur se auto-censurati da una certa *pruderie*, o trasfigurati da pseudonimi e da un costante sottile umorismo, quegli articoli ci illustrano perfettamente la sua condotta da *dandy*, il suo amore per i fiori, il culto dell'ospitalità, delle chiacchiere, dell'amicizia e degli amori, secondo uno stile che ha certamente appreso negli anni giovanili a Venezia.

Si alza tardi la mattina. Riceve le prime visite.⁹⁸ Talvolta una bellezza milanese lo attende a colazione.⁹⁹ Poi una distribuzione di premi, un'asta pubblica, la visita a un amico. Più spesso è qualche amica ad attenderlo.

Partecipa a tutte le mondanità della Milano restaurata; ne è autore e attore protagonista. Entra nei salotti e nelle sale da concerto, si introduce nelle case della media ed alta borghesia, sbircia dietro le quinte di un teatro o tra le cortine di un letto a baldacchino, vantandosi di poter "essere ammesso ad ogni ora, e in ogni luogo, nell'intimità delle più giovani e leggiadre donne, senza destare i sospetti d'un marito, o la gelosia d'un amante".¹⁰⁰

Dopo aver attraversato un'anticamera e una sala, elegantemente ammobigliate, fui introdotto in una stanza da letto che riceveva da una lampada un debil chiarore. La cameriera ne uscì, ed io mi trovai in situazione tale che difficilmente saprei descrivere. Me ne stava in piedi

⁹⁶ La raccolta, in due volumi, si intitola *Qualche ora di lettura piacevole o sia Fior di novelle storiche inedite o rare originali o imitate di Fr. P. Prima edizione italiana*, Milano, Fontana, 1829. Presenta una dedica in francese alla "chère enfante" Mademoiselle J.P. (certamente Juliette Pezzi, ossia la figlia Giulietta). L'opera comprende 34 novelle già stampate – dice l'autore nella prefazione – in Francia (oggi talmente irreperibile da lasciar sospettare una menzogna a fini commerciali). Nell'introduzione, Pezzi indica come proprie fonti d'ispirazione le novelle di M.me de Montholieu e del visconte D'Arincourt.

⁹⁷ Qualche esempio. *Montfort e Rosemberg* ha di storico solo l'ambientazione, e sembra più una novella morale. In *Eufrosina o la cieca* si descrive un malinconico ritorno in patria, a riabbracciare un amico di vecchia data che a sua volta racconta una storia lacrimevole (limpidi i riferimenti all'amico Benzon e alla sua *Nella*). Ma è con la novella *Poca testa e bel cuore* che il Pezzi dà lo sfogo più efficace alla sua penna, e ci fa rimpiangere che non si sia mai dedicato alla commedia o all'opera buffa.

⁹⁸ Benincasa al Dandolo, Milano 29 aprile 1814: "La mattina seguente 27 [aprile] per tempissimo aspettai il tardo aprirsi della casa di Pezzi [...] di lì a non molte ore Pezzi m'incontrò" (cfr. C.A. Vianello, *Sulla caduta* cit., p. 139). Il Calepio ricorda che in casa Pezzi "il gusto, in tutta la sua semplicità della sua vaghezza, si ammira persino nelle suppellettili; quivi la più ornata cortesia, la più splendida cordialità fanno grato accoglimento a quanti si conducono a visitarlo; la piacevolezza de' suoi discorsi fa irresistibile invito a lungamente rimanere con esso". Lo stesso Pezzi, del resto, ha descritto la propria abitazione nel *glissons* del 1° novembre 1819. Il *Ruolo generale della popolazione milanese*, steso tra il 1811 e il 1834, registra Francesco Pezzi come dimorante successivamente ai numeri civici 533, 1293, 1816, 870, 1605, 2078 e 1175. A proposito delle frequenti visite che Pezzi riceve ogni giorno (e che spesso lo interrompono proprio nel mezzo del suo lavoro), cfr. "Gazzetta di Milano", 14 dicembre 1818, *glissons* in cui descrive in quanti modi le persone cercano di ammazzare il tempo, con toni che qua e là anticipano il surrealismo (14 dicembre 1818).

⁹⁹ "Gazzetta di Milano", 20 febbraio 1819, *Come passa la mattina una bella*: "la bella Amalia mi fece promettere di andarla a prendere una mattina per far colazione sulla montagnuola – 'Alle ore otto... non mancate... alle ore otto; non vi farò aspettare cinque minuti'".

¹⁰⁰ "Gazzetta di Milano", 20 febbraio 1819, *Come passa la mattina una bella*.

contro il cammino, cercando di distinguere gli oggetti, allorquando una dolcissima voce di donna che partiva dal fondo d'un'alcova mi dicesse timidamente queste parole:

– Sarete ben meravigliato, o signore, della libertà che mi son presa d'invitarvi a venire da me, non essendo io da voi conosciuta...

– Signora (risposi non senza emozione avvicinandomi al letto, e ravvisando un angelico volto) un simile invito per quanto impreveduto esser possa, desta assai più piacer che sorpresa.¹⁰¹

I migliori *Glissons* ci introducono continuamente giovani figure femminili, spesso nobildonne o signore dell'alta borghesia, alle feste da ballo, ai balli in maschera, nei salotti e per le strade. Ci illustrano i rituali galanti di una società frivola, spesso infarciti di allusioni alla realtà, come in un gioco di indovinelli che sta al lettore saper risolvere.¹⁰²

Entro arditamente nell'appartamento, penetro nella stanza da letto della signora, apro le *gelosie*, e cantando *Reveillez vous, belle endormie*, le ricordo le condizioni del giorno innanzi

– Grazia, grazia, mio caro amico (gridò ella aprendo le cortine del letto, e scoprendo un braccio di neve), grazia anche per oggi!

– No, no, signora! questa volta mi manterrete la promessa

– Dimani senza fallo.

– Non è possibile.

– Se sapeste, ho tanto da fare.

– Ed io che sulla nostra colazione alla montagnola voglio fare un articolo per sabato!¹⁰³

Gioca a nascondino con i suoi alter-ego, non esponendosi mai più del necessario; ma allo stesso tempo si compiace di mettere in piazza le sue avventure galanti, vivace come un commediografo e ficcanaso come un giornalista. Ha per il bel sesso una predilezione aperta tanto all'aristocratica e alla borghese, quanto alla cameriera ed alla portinaia:

– Signore, qualcuno domanda di voi

– Che si desidera? sapete pure che non ricevo chicchessia prima del mezzodì!

– Questa signorina dice che l'è necessario assolutamente di parlarvi

– Ah! è una donna?

– Sì signore; è una gentil cameriera, la quale non vuole abboccarsi che con voi, e che prima d'essere annunziata s'assicurò s'eravate solo nel vostro gabinetto

– Diavolo! fatela entrare.¹⁰⁴

Intrattiene i lettori, e allo stesso tempo crea la sua fama.

¹⁰¹ “Gazzetta di Milano”, 13 settembre 1818.

¹⁰² “Gazzetta di Milano”, 30 agosto 1818, *I ventriloqui*: “Nel terminare questa chiacchierata m'accorgo d'aver dimenticato di dire il motivo per cui il ventriloquo era venuto a visitarmi; ma è probabile che i leggitori del mio articolo l'abbiano già indovinato” (30 agosto 1818); 26 febbraio 1819, *Seconda festa da ballo mascherata al G. Teatro*: “In ciò dire partì come un lampo lasciandomi nelle mani un bigliettino del seguente tenore, di cui io solo potei comprendere il significato: T. A. D. A. O. U. S. S. N. M.” (da leggere probabilmente come: “Ti aspetto domani alle ore undici...” ecc.).

¹⁰³ “Gazzetta di Milano”, 20 febbraio 1819, *Come passa la mattina una bella*.

¹⁰⁴ “Gazzetta di Milano”, 13 settembre 1818. E si veda anche questo delizioso brano, relativo a una passeggiata notturna: “La portinaja costretta d'alzarsi dal letto – *Dans le simple appareil – d'une beauté qu'on vient d'arracher au sommeil* – facendo girare per entro alla serratura una grossa chiave colla man destra, e velando colla sinistra quelle attrattive, da cui io allontanai modestamente lo sguardo, borbottava fra denti – ‘Oh la bell'ora per uscire!... dove diavolo si può andare!... a meno che per altro... ah buon dio, buon dio!...’” (12 ottobre 1818). Si noti l'attenzione al linguaggio semplice della portinaia, assai simile a quello che, di lì a qualche anno, troveremo nella Perpetua dei *Promessi sposi*.

“Un uomo disinvolto che s’incontra sovente in un medesimo giorno nella bottega d’un librajo, nell’officina del sarto più rinomato della città, nel gabinetto d’una delle nostre Aspasiae, alle feste e ai teatri”, dice di se stesso. Figurina caratteristica di quel grande teatro che è la Milano romantica; personaggio da romanzo, non per niente introdotto dal Rovani nei suoi *Cent’anni*.¹⁰⁵

Anche a pranzo e a cena c’è sempre un invito.

Trascorre il pomeriggio in redazione,¹⁰⁶ tra atti amministrativi, corrispondenza da sbrigare e frequenti visite di scrittori supplicanti una recensione, o arrabbiati, o vendicativi per una stroncatura presa male, o un annuncio non inserito.¹⁰⁷

Al pomeriggio si concede una passeggiata lungo i bastioni, o in Corso di Porta Nuova, o in via della Spiga, ad annotare sul suo taccuino tutto ciò che osserva, a trarne conclusioni pronte per il *Glissons* del giorno dopo.¹⁰⁸

Spesso c’è qualcuno che passa a prenderlo in redazione, e lo porta a un *punch* o ad un rinfresco con musica. Tra i suoi amici, i commediografi Bon e Gaetano Barbieri.¹⁰⁹ Ancora più interessante è la sua amicizia con Anna Berini, glittografa e figlia d’arte, che non disdegna la compagnia tanto di lui quanto del Pellico.¹¹⁰ Quando i tempi del circolo Paradisi sono soltanto un ricordo, è ancora in buona amicizia col Lampredi.¹¹¹

Più altalenanti i rapporti con Vincenzo Monti. Ne prende apertamente le difese nelle polemiche letterarie, e nel 1817 funge addirittura da suo intermediario.¹¹² Nell’aprile 1818 qualcosa sembra essersi guastato. Qualche mese ancora, ed è pace fatta. Quattro anni dopo, tutto da rifare.¹¹³

Altri nomi ancora di amicizie e frequentazioni escono dai pochi brandelli che ci restano del suo carteggio. Vi si cita spesso un Nicola Pasco, una Thomasine Grabner; e mille altri comprimari e comparse del gran teatro milanese.¹¹⁴

A sera, Milano si sveglia per la seconda volta e si ritrova nei salotti, nei balli in maschera, nei veglioni al ridotto della Scala, il vero salotto milanese (dice Stendhal) che Pezzi non manca di descrivere con la sua inimitabile *verve*, a volte svelando piccanti retroscena personali.¹¹⁵ In

¹⁰⁵ La citazione è tratta dalla presentazione ai lettori del “Poligrafo” (marzo 1811), scritta forse a quattro mani col Lamberti. Sul personaggio Pezzi cfr. G. Rovani, *Cent’anni* cit.

¹⁰⁶ Significativo, nella sua brevità, il seguente biglietto autografo del Pezzi, diretto probabilmente a un avversario: “Di casa 15 marzo 1826 / Pezzi rimanda al sig.e Primo il suo biglietto e il suo danaro. In uno il sig.e Primo fallò i calcoli della civiltà; nell’altro fallò quelli della inserzione” (Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10041).

¹⁰⁷ A.S.M., Studi, p.m., 251. L’ufficio della “Gazzetta” è attestato in vicolo Santa Margherita tra il 1816 e il 1818, in contrada dell’Agnello (dove il Pirota ha stamperia e negozio) nel 1821.

¹⁰⁸ “Gazzetta di Milano”, 13 gennaio 1819, *Il pubblico*. In questo articolo Pezzi ci regala un simpatico quadretto “in presa diretta” della vita quotidiana per le strade di Milano.

¹⁰⁹ Cfr. il *glissons* del 29 maggio 1819.

¹¹⁰ Scrive il Pellico al fratello Luigi: “Ti ringrazio di quanto m’hai scritto intorno alla famiglia Berini, che tutta ti risaluta [...] sua figlia maggiore, Anna, ha acquistato ad un grado eminente. Questa ragazza per aver fatto ammirare certe sue incisioni ai Principi di Vienna, ha ottenuto dall’imperatore una piccola pensione”, cfr. L.P.

¹¹¹ Cfr. la lettera del Lampredi al Pezzi, databile da Parigi ai primi di febbraio 1824, interessante perché testimonia dell’influenza del Pezzi presso gli impresari teatrali: “il Sig. Castelli Tenore di mezzo carattere [...] chiede d’andare nella truppa che si compone pel Teatro di Lisbona, della quale è incaricato codesto Sig. Ricordi. Io ti prego di raccomandargli caldamente il detto Castelli, del quale attestano la bella voce, e il buono stile molti Signori Russi ch’io conosco, ed i giornali di Parigi, avendo egli cantato in varii casi particolari” (Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Odorici, ff. 5572-5573).

¹¹² Cfr. la lettera autografa di Pezzi a un signor Monticelli, [Milano] 9 novembre [1817] (Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10042). Ne pubblicherò il testo in un mio imminente articolo montiano.

¹¹³ Cfr. E.M., ad A. Nota, Milano 25 aprile 1818; a G. Peticari, Milano 20 novembre 1818; al Maggi, [Milano settembre 1822] (E.M., *ad indicem*).

¹¹⁴ Alla Grabner, Pezzi dedica una sonata pubblicata per Giovanni Ricordi probabilmente nel 1829.

¹¹⁵ “Gazzetta di Milano”, 21 febbraio 1819, *Festa da ballo mascherata in Teatro*, articolo contenente altre deliziose scenette di vita mondana. Un certo Berbitosa gli scrive in quegli anni: “Caro Amico / Il marchese Antonio Visconti mi ha incaricato d’invitarti questa sera a casa sua ove vien Galli a cantare e si prenderà un punch in compagnia piacevole. Verso le cinque passerò a casa tua per sapere se vuoi che io venga a levarti e a qual ora” (Biblioteca Apostolica Vaticana, *ibid.*).

alternativa si va alla Società Filarmonica, alla Società del Giardino, o all'Accademia degli Orfei, dove la sua attempata (e amata) Grassini,¹¹⁶ o la giovane Giuditta Pasta incantano l'uditorio.¹¹⁷

Non sorprende trovarlo nel salotto della coetanea Bia Londonio, notoriamente ostile ai romantici italiani.¹¹⁸ Ma anche a questo tipo di ritrovi non risparmia una pungente ironia. Il suo occhio indiscreto e smalzato ci rivela i retroscena di un'epoca fatta di uomini e maschere più che di eroi risorgimentali:

I candelieri, e il bicchier d'acqua sono già posti sul tavolino; la padrona di casa intima silenzio, e ciascuno prende il suo posto. In tale movimento di sedie osservo, che i vecchi conoscitori di questa specie di feste, e che ne prevedono tutte le conseguenze, s'impossessano degli angoli della sala, e si ritirano quanto più possono dietro al lettore, nel mentre che i novizj e i provinciali, affrontando un pericolo che non conoscono, si mettono propriamente sotto il fuoco stesso de' suoi sguardi. Comincia la lettura: i più attempati non tardano ad accorgersi del pericolo della loro posizione; invano ricorrono alla tabacchiera che vanno aprendo senza far strepito; invano si sforzano di dare all'assopimento un'aria di meditazione; la palpebra si chiude, la testa cade, si rialza, e ricade sul petto; troppo felici se il respiro mal libero non tradisce sonoramente l'incongruità del loro sonno. Ma alla fine la lettura è terminata, i dormienti si svegliano allo strepito degli applausi, e non mancano mai di prender parte alla discussione che s'intavola intorno a ciò che non hanno inteso.¹¹⁹

Nel complesso, predilige di gran lunga una piccola riunione di amici a casa sua:

ho potuto convincermi, come lo starmene in piccol crocchio d'amici a canto al fuoco, valea per lo meno una brillante festa da ballo; che la lettura d'un capitolo di Montaigne poteva surrogarsi a un'ora di trattenimento al teatro, ove gli spettacoli son sempre gli stessi per settimane e settimane; e che in fin del conto i liberi colloquj dell'amicizia erano un dolce compenso dei favori più animati, ma meno durevoli dell'amore.¹²⁰

Vent'anni di residenza milanese non hanno scalfito il suo legame con la patria e con i molti veneziani che, come lui, si sono trasferiti stabilmente in Lombardia e qui hanno fatto la loro fortuna. Si servono di lui per raccomandazioni teatrali, come fa il conte Giovanni Mocenigo, forse un parente del suo antico protettore.¹²¹ Mantiene una costante profonda amicizia col Benzoni, suo

¹¹⁶ Sulla Grassini rimando al mio *Pezzi*.

¹¹⁷ Sulla Società del Giardino cfr. P. Madini, *Stendhal a Milano e il Casino degli Andeghee: 1783-1933. Schizzi di antica vita milanese*, Milano, Società del Giardino, 1933, e il più recente *Società del Giardino. 1783-1983*, Milano, s.e., 1983. Pezzi descrive l'inaugurazione Accademia degli Orfei sul *glissons* dell'11 gennaio 1820, e ne parla ancora il 15 marzo 1820 e il 4 agosto 1821.

¹¹⁸ Cfr. A.M. Pizzagalli, *Le origini lombarde della cultura del Manzoni. Un'Accademia milanese dell'ottocento*, *Rivista d'Italia*, vol. 27, parte II, 1924, p. 312-330. Ringrazio Gianluca Albergoni per la segnalazione. Su Maria Frapolli Londonio (1780-1849) detta Bia o Bibin, nobildonna classicista e battagliera, cfr. R. Farina, *Dizionario delle donne lombarde...*, p. 475.

¹¹⁹ "Gazzetta di Milano", 11 gennaio 1819, *La lettura ne' crocchi*.

¹²⁰ "Gazzetta di Milano", 20 febbraio 1819, *Come passa la mattina una bella*.

¹²¹ Gli scrive il Mocenigo da Torino, il 31 marzo 1827: «*Le rôle de Prima Donna e di primo Soprano assoluti, se trouve déjà arrêté par l'ancienne Direction; La nouvelle a besoin d'un suppléante pour ces deux premières parties, toute autre secondaire exclue: Il m'a paru qu'il y a là toute convenance pour Mad.lle Franchini, pourvu qu'Elle veuille limiter ses demandes: aussi je n'ai pas hésité d'engager M.r le Marquis D' Angennes de la préférer en toute confiance. Non seulement il m'a promis de le faire, mais il m'a même chargé de Vous en écrire de suite, désirant au surplus de savoir sans retard, et en reponse de la présente vos intentions, et les conditions de cette Jeune Personne*» (Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 8686). Ennesimo documento della fama e della stima di cui Pezzi gode nel mondo del teatro.

ospite abituale a Milano. Vincenzo Dandolo lo chiama “Mio caro Pezzi”;¹²² Mustoxidi è sempre invariabilmente suo corrispondente, e gli dà del *tu*.¹²³ Ha un rispettoso carteggio anche con Giustina Renier Michiel, la colta nobildonna le cui *Feste veneziane* sono l’orgoglio dei nostalgici della Venezia di un tempo.¹²⁴

Di un suo ritorno a Venezia, nell’estate del 1822, ci informa la sua stessa gazzetta. Fa tappa a Recoaro per la cura delle acque; a Vicenza assiste ad alcuni spettacoli d’opera rossiniani. Il 26 luglio compie da Venezia, in compagnia di alcuni amici, una gita a Trieste su un “pacbotto a vapore”, giornata che descriverà un mese dopo in uno degli ultimi *glissons* autobiografici. Il 16 agosto la rubrica “Arrivi e Partenze” segnala il suo ritorno.¹²⁵

Ma la nostalgia per Venezia emerge anche dai continui riferimenti a Venezia, ad ogni minima occasione, sempre immancabilmente in prima pagina, sul *Glissons*.¹²⁶

GLI ULTIMI ANNI. IL DOMINIO INCONTRASTATO

All’inizio del 1820, Pezzi ha fatto aggiungere quotidianamente alla prima pagina del giornale le osservazioni meteorologiche, e ha portato il bollo a 4 centesimi.

La battaglia classico-romantica, acquietatasi sulle colonne della “Gazzetta”,¹²⁷ si è nel frattempo inaspettatamente spostata sul piano amministrativo: il 16 agosto 1820 Pezzi presenta al governo una petizione per ottenere, fuori d’asta, il rinnovo del contratto d’appalto, che scade a fine dicembre. La richiesta ha ben fondato motivo, poiché il conte liberale Porro Lambertenghi ha presentato analoga proposta. L’autorità è in allarme.

Già il 15 aprile 1820 il governatore Strassoldo ha inviato al conte Sedlnitzky un importante rapporto segreto. “Regolarmente si dovrebbe procedere alla pubblicazione di un nuovo appalto” scrive, ma “nuove, ed in mio senso più importanti” urgenze premono:

¹²² Varese 14 agosto 1817: “Accettate adunque, mio buon amico, le espressioni della mia riconoscenza, mentre sempre ansioso di abbracciarvi sono di cuore Il v.ro aff.° Amico Dandolo” (Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Visconti, f. 2336).

¹²³ Venezia 2 ottobre 1817: “Mio carissimo. Vorrei che tu mi facessi inserire nel tuo Giornale l’annesso Articolo. In forma di lettera la Censura non si farà ostacoli ed io ti sarò gratissimo se non posponi questa mia premura la quale mira principalmente al vantaggio d’una misera popolazione”. Trieste 23 marzo 1819: “Credo, mio buon Amico, che ti sarà caro l’inserire l’acclusa lettera nel tuo giornale. Essa è stata scritta dall’Imperatore di Russia, nell’occasione della gita a Corfù ora fatta dal Ministro Segretario di Stato Conte Capodistrias [...] Io sto qui a Trieste sano, e godendo dell’aria marina, e spesso rallegrandomi, talora anco annojandomi colla lettura de’ tuoi giornali” (entrambe le lettere alla Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. it. Cl. X Cod. CCLXXVIII). Per quanto riguarda Pasco, personaggio citato altre due volte nei carteggi di Francesco Pezzi, manca qualsiasi notizia, ma il suo nome e la sua amicizia col Pezzi e col Mustoxidi ce lo fa credere di origine greco-veneta. Un impiegato della “Gazzetta”?

¹²⁴ La lettera, datata Venezia 17 giugno 1823, è stata pubblicata in *Lettere inedite di P. Giordani, U. Foscolo, I. Pindemonte...*, Venezia, Naratovich, 1879; l’originale in Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima, XIV, ff. 377-378. Sul verso, un elenco autografo del Pezzi, di difficile lettura ma utilissimo per conoscere le sue frequentazioni: “Pasco / Naranzi / Caleppio / Caleppio / Gagliardi / Scotti / Seneroli (?) / Frappani (?) / Meflez (?) / Fernesi (?) / Pachte (?) / Renuri (?) / Bonamico / Mocenigo / Mustoxidi / Bonomi / Cantù / Zia (!) / Dahren (?) / Zini / Alari / Grabner / 3 Grabner / Pezzi / Lonati”.

¹²⁵ Il 17 e 18 agosto pubblica un *glissons* sentimentale dal titolo inequivocabile: *Il Ritorno alla terra natale*. Il 21 agosto il resoconto della gita a Trieste. Il 30 agosto è ancora il suo taccuino di viaggio a dettargli un saporitissimo (ed autoironico) articolo intitolato, non a caso, *Le acque minerali*.

¹²⁶ Cfr. i *glissons* dell’11 aprile 1816 (sulla vita di Goldoni), 22 ottobre 1826 (sul Goldoni e il Bon), 12 aprile 1826 (sul Goldoni, e cita il Bon come “quell’attor sì omogeneo, che fa belle tutte le parti, e non ha rivali in alcune”), 9 agosto 1826 (sul leone dorato in Piazza San Marco).

¹²⁷ “Gazzetta di Milano”, 14 aprile 1821 (“parla del romanticismo e dei romantici (nojoso argomento!)”), 25 maggio 1823 (ironia sui neologismi romantici, forse parodia dell’appendice del *Grand Commentaire* del Di Breme), 10, 16, 17 dicembre 1823 (sul Baretti pioniere del giornalismo critico italiano), 17 marzo 1826 (contro i romantici, e si fa forte di affermazioni antiromantiche dello stesso Byron), 16 aprile 1826 (ironia contro *I Lombardi alla prima crociata* del Grossi), 3 maggio 1826 (epigramma anonimo contro *I Lombardi alla prima crociata*), 24 agosto 1826 (altre citazioni tratte da Byron contro i romantici), 16 dicembre 1826 (gusto per gli epigrammi).

L'istesso stato di cose è divenuto diverso, e molto più serio dacché scoppiò la rivoluzione spagnola. L'importanza di ogni Gazzetta, e specialmente di quella di Milano (la quale ad onta de' suoi difetti è certamente la migliore, e la più letta in Italia) si è da 3 anni in poi considerevolmente accresciuta, e tanto meno perciò si può lasciar cadere la gazzetta stessa nelle mani del partito liberale, o di un non destro redattore. Nel primo caso ne addiverrebbe come col Conciliatore che il danno sarebbe maggiore del vantaggio, e nel secondo succederebbe, che il nostro giornale generalmente non verrebbe letto e che ben presto quello di Lugano somministrerebbe esclusivamente le notizie alla Lombardia. È fuor di dubbio che i Liberali sono già determinati di impadronirsi a qualsiasi prezzo della Gazzetta, e che quindi non lascerebbero a Pezzi la maggiore oblazione.

Il rischio è che “si darebbe a questo partito un modo per esplorare le intenzioni, e le istruzioni della Censura col presentare articoli politici non ammissibili, i quali poi verrebbero forse nondimeno prodotti per mezzo di qualche altra via”. E dunque

sotto ogni rapporto non sarebbe nel momento attuale conveniente di iniziare un altro Redattore (che ben anche io trovassi fidato) nello spirito, che dal lato politico deve dominare nella Gazzetta.

In favore di Pezzi sta d'altronde, ch'egli è compromesso verso i Liberali, e da essi amaramente odiato, finalmente, ch'egli nel 1815, quando si avanzava Murat, e Napoleone era fuggito dall'Isola d'Elba si procacciò veri meriti, e che d'allora in poi fu persino minacciato con anonime. Quindi egli non può, senza spaventare gli affezionati alla Casa d'Austria, quantunque non numerosi, venir trattato dal nostro Governo con ingratitudine, senza riguardi, e persino col togliergli il mezzo della sua esistenza.

Appoggiato a questi principj io reputo di dover invocare la mediazione di V.E. presso la I.R. Camera aulica, e presso S.E. il Sig.r M[inis]tro dell'interno pell'intento, che non si appalti la Gazzetta di Milano in via di licitazione, ma che venga a me concessa la facoltà di stipulare un nuovo contratto sulle basi del vigente col più idoneo individuo.

A questa opportunità io mi permetto altresì di osservare, che siccome le novità della e sulla Spagna interessano questo pubblico in modo tale, che la Gazzetta di Lugano, in cui vengono sempre riportati degli articoli ad essa allusivi, e tolti dai giornali liberali era vivamente ricercata, e letta con avidità, così per scemare quì l'influenza di questa Gazzetta (la quale per qualsivoglia misura non è impedibile) altro non mi restò, che di porre la Gazzetta di Milano in grado di porgere più presto le notizie riguardanti i paesi oltre i Pirenei come le somministrano il *Monitore*, e gli altri migliori giornali francesi, e di togliere per tal modo la fede alla eccedenza della Gazzetta di Lugano.

Questa misura, che solo si rese possibile col far venire il *Monitore* pella via di Torino, ha per la maggior parte raggiunto lo scopo: la Gazzetta di Lugano ha considerevolmente perduto in pregio, e la manifestazione dei fatti (d'altronde non occultabili in Milano) nella realtà loro in cui devono succedere in Ispagna, non è punto divenuta nociva, ma anzi giovevole alla buona causa.¹²⁸

¹²⁸ A.S.M., Presidenza di Governo, 26. È stato parzialmente pubblicato da R. Barbiera, *Voci e volti del passato 1800-1900 da archivi segreti di Stato e da altre fonti*, Milano, Treves, 1920, p. 35-36. A proposito della censura ai giornali dell'epoca, Torresani scrive che “attualmente alla Polizia spetta la censura degli articoli politici della Gazzetta di Milano (privilegiata) invece all'Ufficio di Censura (Dir. Dott. Zanatta) incombe l'esame degli articoli letterari e critici dell'Eco, della Farfalla, del Giornale dei teatri, de Il censore teatrale”, cfr. F. Bertoliatti, *La censura nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, in “Archivio Storico della Svizzera Italiana”, gennaio-giugno 1940, p. 86.

Il conte di Chornisky risponde al Governatore Strassoldo, da Vienna il 6 luglio, autorizzandolo a “stabilire nuovamente il contratto con detto Pezzi senza passare per la via della solita licitazione”, e suggerendogli che il nuovo contratto non abbia validità maggiore di tre anni.¹²⁹

Così, quando il 16 agosto Pezzi domanda a Strassoldo il rinnovo del contratto d'appalto della “Gazzetta”, supplicando di essere confermato in “un posto, al quale da lungo tempo mi affezionarono lo zelo per la cosa pubblica, la tendenza all'occupazione e l'abitudine”, non sa che presso le alte sfere governative tutto ha già lavorato per lui.

M'accompagna – conclude orgoglioso – la speranza d'aver sin'ora, e per quanto poteva dipendere dal mio intendimento, secondato le mire dell'E.V. e bastevolmente appagato il pubblico, tanto nella parte morale della Gazzetta, quanto nella materiale, per riguardo alla scelta e all'ordinamento della storia politica, alla varietà dei soggetti scientifici e letterarij, alla chiarezza della stampa, e ad altri requisiti; nel combinare le quali cose ebbi soprattutto in vista che la Gazzetta di Milano sostenesse il decoro della sua istituzione, né fosse, per quanto era in me, a niuna d'Italia seconda.¹³⁰

Otto giorni dopo, prega lo Strassoldo “di acconsentire che il nuovo contratto si stipuli per lo spazio di nove anni, lo che non pregiudicando, parmi, gli interessi del governo, renderà me più tranquillo sulla mia sorte, e annullerà i progetti di chi potesse invidiarmi il vantaggio di servire, per quanto è in me, l'Autorità che ci regge”.¹³¹

Il 9 settembre 1820 il contratto del Pezzi è rinnovato per altri tre anni (1821-1823). Ancora una volta, tutto si è risolto a suo favore.¹³²

È gelosissimo della fiducia accordatagli. Attentissimo osservatore, anzi ormai barometro vivente della situazione giornalistica milanese, non manca di alzare la voce coi responsabili quando i suoi diritti di appaltatore vengono lesi.

È lo stesso direttore generale di Polizia, Goehausen, a interpellarlo per primo nei casi dubbi come quando, nella primavera del 1821, il tipografo Stanislao Brambilla cerca di ottenere per il proprio nascente “Giornale d'Agricoltura” il privilegio degli avvisi d'asta desunti dalla “Gazzetta di Milano”. Il 30 aprile Pezzi risponde inflessibile che

avendo io una *privativa* per la quale contribuisco al Governo un *corrispettivo annuale*, nessuno può intaccarla; ed io non essendo disposto a derogarvi, non concederò né al S.r Brambilla né ad altri che inseriscano avvisi di sorta alcuna.¹³³

¹²⁹ A.S.M., Presidenza di Governo, 26. Segue il consueto tira-e-molla sul prezzo del bollo. Il 24 agosto Pezzi scrive al governo: “se atteso l'aumento del prezzo d'associazione (a cui io sarei indispensabilmente tenuto se dovessi pagare 4 centesimi invece di 3 per il bollo) un terzo degli associati si levasse dalla lista, com'è probabile, anzi provato ogni qualvolta succedano di tali aumenti, allora il numero dei 3000 ridotto a 2000, quantunque il bollo fosse di 4 centesimi, non darebbe alla Finanza che sole 29200 lire, cioè 3650 meno di quelle ch'essa percepisce ora coi soli 3 centesimi” (*ibid.*).

¹³⁰ A.S.M., Studi, p.m., 251.

¹³¹ A.S.M., Studi, p.m., 251.

¹³² Deduco la data da una lettera del consigliere aulico procuratore generale all'I.R. Governo, datata [Milano] 4 Giugno 1821, nella quale si dà definitivamente ragione legale al Pezzi in base al contratto 17 marzo 1818 rinnovato per un triennio il 9 settembre 1820 (A.S.M., Studi, p.m., 247. Cfr. anche R. Barbiera, *Voci e volti del passato (1800-1900). Da archivi segreti di stato e da altre fonti*, Milano, Treves, 1920, p. 36).

¹³³ A.S.M., Studi, p.m., 247. Il 9 maggio Goehausen trasmette la risposta del Pezzi al governo, che il 4 giugno dà piena ragione al nostro. Una situazione analoga si ripete qualche anno dopo. Il 27 marzo 1828 Pezzi scrive al governatore della Lombardia: “L'editore del foglio letterario intitolato l'*Eco* [Paolo Lampato] nel suo ultimo numero del 26 di marzo spirante (che è l'onore di sottomettere qui unito a V.E.) avverte i suoi sottoscrittori che col primo d'aprile avrebbe dilatata la sfera delle notizie con un foglio staccato, il quale comprenderà *annunzi tipografici e musicali, offerte e proposizioni di compra, vendita, o cambio in ogni ramo di commercio e contrattazione letteraria; annunzi di tutti gli oggetti d'arti e commercio, e di quanto ad essi si riferisce* – e che per queste inserzioni si pagheranno 5 centesimi per linea. / Trovandomi per questa disposizione leso nella parte che costituisce la *privativa assoluta* nel mio contratto per la Gazzetta di Milano, poich'è detto in questo ch'io solo avrò il privilegio dell'inserzione d'ogni annunzio od avviso,

Il 23 settembre 1823 Pezzi firma un nuovo contratto, valido per altri tre anni “che principieranno col 1824”.¹³⁴ Stavolta il braccio di ferro non è più per il prezzo del bollo, ma per il prezzo d’abbonamento, che il gazzettiere ha annunciato ai lettori doversi aumentare, promettendo in cambio una migliore qualità dei caratteri.

Ciò non ha convinto il nuovo direttore generale di Polizia, Torresani, che il 22 dicembre 1823 descrive preoccupatissimo allo Strassoldo “la dispiacevole sensazione che erasi manifestato nel pubblico all’annuncio dell’aumento di prezzo che l’Estensore della gazzetta di Milano si propone di dare alla stessa col nuovo anno. Questa dispiacenza si manifesta sì vivamente, ch’io crederei mancar al mio dover se di essa non ne facessi argomento di speciale rapporto”.

La “Gazzetta di Milano”, la sola in cui si possono inserire gli atti governativi e giudiziari, è divenuta “un elemento necessario ad ogni uomo d’affari”. Se il prezzo d’abbonamento della stessa venisse portato a 60 lire di nuova moneta, ciò “*eccederebbe* in vero ogni confine e *sembrerebbe* che il pubblico riconosca nell’estensore l’uomo prediletto del Governo, che va formando una gigantesca fortuna a spese del pubblico”. E continua:

Ogni giorno si imprimono duemila quattrocento esemplari del foglio stesso, e che di questi oltre due mila vanno agli associati, i quali danno conseguentemente all’estensore un reddito di quaranta mila fiorini, da’ quali detratta ben anche con generosa mano la metà per le spese di redazione, stampa e bollo, una buona metà ne rimane al Sig.r Pezzi. In aumento di questo per se enorme guadagno va ben anche il prodotto che deriva all’estensore stesso dalla inserzione degli articoli dei privati, prodotto che fu di sufficiente entità a stabilire fra il Pezzi ed altro individuo un subalterno contratto lucroso al cedente ed al cessionario ancora.

Poco importa al pubblico che il foglio “abbia ad esser stampato o con carta o con caratteri migliori”, come ha promesso il Pezzi ai lettori. E c’è un rischio ancora più grave, sempre lo stesso:

l’aumento delle gazzette spingerà coloro che non hanno vaghezza che di sole notizie politiche a procurarsi la gazzetta di Lugano e si verificherà anche sotto questo rapporto ciò che accade in ordine alla introduzione delle merci straniere.

In gioco, insomma, è l’immagine del governo, principale protettore della “Gazzetta” e del suo intraprendente estensore. Torresani, da poco arrivato a coprire il suo ufficio, non conosce bene i fatti né il contratto firmato dal giornalista col governo. Sembra chiedersi: è davvero affidabile il Pezzi?¹³⁵ E c’è un altro aspetto, più “culturale”, su cui vuole fare chiarezza:

Un motivo di lagnanza per parte specialmente della gente di lettere si era nell’anteriore contratto quello, che l’Estensore della Gazzetta avesse il diritto di spargere la critica, ed anzi talvolta la satira sopra tale e tal’altra opera, pezzo di arte, od Individuo, senzacché quegli che veniva da lui in tal guisa attaccato nella sua Gazzetta potesse obbligarlo ad inserirvi anche la sua giustificativa risposta. Questo impedimento imposto ad una onesta difesa in una capitale che ha una sola Gazzetta, è stato di già soggetto di private contese portate all’Eccelso Governo e di dispiacevoli osservazioni nel Pubblico.¹³⁶

specificato o non specificato, domando rispettosamente il permesso di supplicare V.E. ond’Ella degni di prendere in considerazione la cosa, affinché il mio diritto sia salvo” (A.S.M., Studi, p.m., 251).

¹³⁴ ASM, Presidenza di Governo, 64. Deduco la notizia da una lettera del Renati al direttore generale di Polizia Torresani, datata [Milano] 31 dicembre 1823.

¹³⁵ Scrive Torresani: “Io sono dall’un canto ben lontano dal supporre, che arbitrario sia per parte dell’Estensore della Gazzetta l’aumentato prezzo di essa, e dall’altro canto, non conoscendo i patti del suo contratto, non si può giudicare, se l’Eccelso Governo fosse in diritto di frenarlo in questa sua ben indiscreta nuova pretesa” (*ibid.*).

¹³⁶ *Ibid.*

Renati gli risponde il 31 dicembre, inviandogli una copia del contratto firmato il 23 settembre. “Ella vedrà dal d[ett]o Contratto, che il prezzo dell’abbonamento è lasciato al pieno arbitrio dell’Editore”. E aggiunge:

Rispetto poi all’altra circostanza riferibile all’inserzione delle critiche Letterarie, Ella vedrà, s.r Direttore, come non possa darsi, che manchi il mezzo alle persone di lettere onde ribattere le opinioni dell’Editore, ove si rifletta, che oltre la gazzetta di Milano, nella quale il Pezzi riceve ed inserisce anche le risposte che si fanno a’ suoi articoli; si ha nella stessa Città di Milano la Biblioteca Italiana, l’Ape, ed il Giornale delle Dame, ove possono registrarsi quegli articoli, che gli autori o non volessero commettere alla gazzetta di Milano, o amassero di veder dati in luce in un foglio diverso.¹³⁷

Ancora una volta, Pezzi ha superato indenne la burrasca.

Nella seconda metà degli anni Venti, la maturità giornalistica del Pezzi raggiunge il suo culmine. La “Gazzetta” cresce di formato ed è abbellita anche nella testata. Il suo estensore è rispettato non solo dal governo, ma anche da concorrenti ed antichi avversari. Su di lui, ora, non si fa più ironia.

Lo rispetta l’ex giacobino (e conterraneo) Giuseppe Valeriani, che nella pseudonima *Storia del Regno d’Italia* gli riconosce tutti i meriti.¹³⁸

Persino l’ex massone Vincenzo Lancetti loda lo “spiritosissimo” Pezzi con parole di sincera ammirazione. “L’appendice posta in calce al giornaliero suo foglio, – dice – e specialmente gli articoli teatrali di essa, dettati con tanta verità, e brio, e con sì profonda cognizione del bello nel fatto degli studj dalla immaginazion derivanti, giustificano pienamente quel mio epiteto”¹³⁹ e dimostrano “un ingegno assai colto, un brio vivacissimo, una finissima critica, una particolare e non comune intelligenza e gusto in materia di belle arti, ed una invidiabile facilità e grazia di stile”.¹⁴⁰ L’anno seguente ancora lodi a quegli “articoli sensatissimi, e dettati da una critica assai giudiziosa, tanto sui varj spettacoli teatrali, quanto sui libri”.¹⁴¹

Giudizi positivi che trovano eco sulla liberale “Antologia” del Vieusseux, in un articolo di Giuseppe Montani che pure, da ex collaboratore del “Conciliatore”, avrebbe avuto ottimi motivi per contestare il Pezzi, di cui invece ammira “il brio e la facilità con cui egli scrive, e di cui i suoi articoli sono ancora in Italia singolare esempio”.¹⁴²

La nuova generazione giornalistica ha in lui un costante punto di riferimento. Per il giovane Cesare Cantù, Pezzi è “il re di tutti” i giornalisti.¹⁴³ Nel 1828 Defendente Sacchi compila sulle colonne de “La vespa” una *Rivista dei Giornali d’Italia* che prende doverosamente le mosse dalla “Gazzetta di Milano”, “il giornale che va per le mani de’ più curiosi”:

Appena in caffè occhiano le gazzette e se le pigliano nel grifo e mentre sorsano a centellini la nettarea bevanda d’Aleppo, corrono il foglio or in capo, or in fine, talor ridono, spesso

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ A proposito del “Corriere milanese” vien detto che Pezzi “lo disimpiegò con intelligenza e pubblica soddisfazione”. Ma subito dopo, una parziale ritrattazione: “Lo stesso giornalista pubblicò, non ha guari, sotto il titolo di *Spettatore Lombardo* la raccolta de’ suoi articoli sopra i teatri. Questo è un voler dare molta importanza a dei fogli effimeri, ove le solide riflessioni ed i tratti d’ingegno trovansi ben parcamente diffusi”, cfr. F. Coraccini [Giuseppe Valeriani], *Storia del Regno d’Italia*, Lugano, Veladini, 1823.

¹³⁹ Franco Splitz [Vincenzo Lancetti], *Rivista generale de’ libri usciti in luce nel Regno Lombardo durante l’anno 1825*, Milano, Manini, XX gennaio 1826, p. 3-4.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 32-33.

¹⁴¹ Franco Splitz [Vincenzo Lancetti], *Rivista generale de’ libri usciti in luce nel Regno Lombardo nell’anno scolastico 1826*, Milano, Manini, XXX gennaio 1827, p. 9-10.

¹⁴² “Antologia”, t. XXII, n. XLVI, 1826, p. 94.

¹⁴³ C. Cantù, *Romanzo autobiografico*, a c. di A. Bozzoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, p. 227-228.

digrignano e finalmente come poi l'abbiano ben volto più fiate, degnano d'un'occhiatina anche il *Glissons*, poiché molte delle povere creature non seppero mai tradurre quell'epigrafe, e credono che *Glissons* voglia dire, articolo, appendice, critica.

Gli articoli del Pezzi “piacciono per la varietà e pel brio con cui spesso conciliano persuasione, o il grazioso ghigno a fior di labbra”.¹⁴⁴ Nella dichiarazione finale, emerge ancor meglio quanto profondamente il giovane Sacchi abbia assimilato il magistero pezziano; quella lezione per cui giudice assoluto è il pubblico, per cui la critica dev'essere “severa ma giusta”:

[nel *Glissons*] non si seguono né partiti né scuole, si dà ragione nel modo stesso di cose classiche e di romantiche, di libri cruscchevoli e di opere filosofiche: e di tanto ne pare si debba tribuirne gran lode al compilatore, poiché conviene al saggio dirigere gli uomini al meglio, senza badare di troppo alla maniera che tengono, ove questa non sia falsata da storte opinioni. [...] L'estensore vuol essere inteso da tutti e non iscrive pe' soli maestri; sarà talora severo, ma è però sempre il suo parere l'espressione del voto pubblico.¹⁴⁵

Anche il giovane Francesco Regli è in buoni rapporti col Pezzi. Al punto che nella sua “*Minerva ticinese*”, il 22 aprile 1829, pubblica una “Lettera sopra i giornali” che proprio il grande giornalista gli ha scritto, piena di consigli al giovane allievo.¹⁴⁶ Ma qualsiasi giornale e gazzetta di quegli anni mostra a prima occhiata quanto le giovani leve della pubblicistica milanese abbiano fatto tesoro del magistero pezziano.

Amicizie liberali, inimicizie filoasburgiche. Lo studio della vita del Pezzi riserva anche queste sorprese. L'essere stato la “bestia nera dei romantici” (come qualcuno lo ha definito) non gli impedisce di dare in sposa la figlia primogenita al figlio di un *ultra* giacobino, né tantomeno di trovare avversari agguerriti di parte filoasburgica. Come quando, dopo sei anni di mare calmo, riappare sulla scena qualcuno che può scalarlo. Qualcuno che è ben più filoasburgico di lui.

Già il 24 luglio 1823, da Verona, Paride Zajotti ha scritto all'Acerbi di prevedere facilmente il rinnovo dell'appalto al Pezzi, in virtù della fama acquistata col suo giornale.¹⁴⁷ Fin qui, la profezia è facile.

Il 14 dicembre 1826 il governo concede al Pezzi la proroga dell'appalto, ma stavolta solo per un anno, fino alla fine del 1827.¹⁴⁸

Cos'è successo di nuovo? Difficile dirlo. Un'ipotesi è che il governo austriaco abbia trovato un giornalista non solo più professionale, ma anche politicamente più affidabile del Pezzi. Lo lascia credere il fatto stesso che, dopo anni di concessioni d'ufficio, il governo ha deciso di tornare al sistema della gara d'appalto.

¹⁴⁴ “*La vespa*”, 1828.

¹⁴⁵ *Ibid.* Per esempio nella stessa annata de “*La vespa*”, a p. 249, si legge un articolo umoristico del Sacchi sulla Milano presente, che è una chiarissima imitazione e forse anche parodia del Pezzi (si intitola *Il corso de' Cocchi*). Anche il Battaglia nei suoi editoriali usa uno stile estremamente scorrevole, forse già più moderno di quello del Pezzi.

¹⁴⁶ Pubblicata sulla “*Minerva ticinese*” del 22 aprile 1829 col titolo *Lettera sopra i giornali*. Il 19 agosto 1829 sulla stessa rivista appare una *Lettera di una cortese dama*, datata “Venezia li 12 agosto” e firmata “Vostra serva la Contessa N.D.”, delicata finzione con cui Regli firma le proprie lodi al *Qualche ora di lettura piacevole*, “un volume del più toccante interesse e del più vivo diletto”. Questa lettera è ripubblicata in *Scritti editi ed inediti di Francesco Regli*, Milano, Nervetti, 1832, p. 119-121, senza più la falsa firma ed anzi con una deferente nota al Pezzi, “al quale andiamo debitori degli articoli i più brillanti e giudiziosi, e che ci fu testé rapito da inesorabile malattia con non lieve danno delle lettere”. L'omaggio è replicato alle p. 121-123: “scrittore acuto, disinvolto, elegante”, che “veste i suoi pensieri di prete frasi italiane; e destro conoscitore degli uomini elegge e svolge argomenti, di cui tuttodi rinviene traccia fra noi, ne' quali soventi volte senza che tu né il voglia né il sappia ti trovi in azione”. Nel 1860 Regli tornerà a parlare del suo primo maestro di giornalismo nel suo *Dizionario musicale*.

¹⁴⁷ P. Zajotti-G. Acerbi, *Carteggio*, a c. di R. Turchi, Milano, SugarCo, 1976, p. 201.

¹⁴⁸ A.S.M., Studi, p.m., 251. Colgo l'occasione per ricordare che senz'altro presso lo Staatsarchiv di Vienna esistono altri documenti sulla “*Gazzetta*”, che per ragioni di tempo non ho potuto consultare.

O forse è l'esatto contrario: quella che si sta allestendo è l'ennesima messa in scena fatta ad arte per il Pezzi. Perché ancora una volta tutto si risolve in un finto concorso, da cui non è la migliore offerta a uscire vincente. Che si tratti di una gara studiata su misura per lui sembra suggerirlo una nuova clausola del contratto, che prevede l'ereditarietà dell'appalto in caso di morte. Le notizie sul cattivo stato di salute del Pezzi hanno iniziato a circolare?

Il 24 agosto 1827 il procuratore Fortis invia alla Presidenza di governo il fac-simile di un "progetto [...] per l'ideato nuovo contratto d'appalto per l'edizione della Gazzetta di Milano, quale dovrebbe avere il suo principio al 1° Gennajo del prossimo anno 1828". E prosegue:

L'opinione invalsa presso il Pubblico, che l'attuale Editore della Gazzetta faccia un grosso guadagno deve fare sperare, che aprendosi una Pubblica Asta per l'appalto in discorso, si avranno molti concorrenti, e quindi un notevole vantaggio per l'Erario.¹⁴⁹

Il 25 ottobre è indetta la gara d'appalto.¹⁵⁰ Si iscrivono, ciascuno con una diversa proposta contrattuale, il Pezzi che offre 4000 lire austriache, lo stampatore Antonio Fontana che ne offre 4500 (proponendo come nuovo estensore Paride Zajotti), e infine il direttore dell'Ufficio della Gazzetta, Lorenzo Ghisi, che offrendo solo 2000 lire esce subito di scena.

Tra il 6 e il 7 novembre Zajotti è in trattativa privata col governo. Ma il critico roveretano non sembra fiducioso.¹⁵¹

La lunga lettera con cui Pezzi, il 19 novembre, inoltra al governo la sua proposta somiglia più a un testamento spirituale. Ripercorre la sua onorata carriera. Ricorrono nuovi termini nelle sue parole: il giornale è un'"azienda" di cui egli è l'"imprenditore". Ricorda, forse non troppo prudentemente, la "base attuale di 1550 abbonati paganti" (aria di crisi, o strategia contrattuale?), si sofferma su prezzi, cifre, somme, rivendicando di essere il solo a poterne parlare con tanta cognizione di causa. Confessa il suo "desiderio di continuare un servizio, divenuto un bisogno (e la perdita del quale gli sarebbe soprattutto svantaggiosa in faccia all'opinione pubblica)", e quindi passa alle proposte economiche. Offre la sua quota

ma nel medesimo tempo che il sottoscritto abbassa questa offerta, come la maggiore ch'ei far possa in tutta coscienza e cognizione di causa, prega l'I.R. Governo ad avere in benigna considerazione i servizi da esso prestati, onde toglierlo al rischio di veder compromessa la mia sussistenza [...] Egli spera, in tutti i casi, che l'I.R. Governo degnerà consultarlo, prima che la sua sorte dipenda da una differenza ch'ei può ben sospettare, determinare non mai.

E conclude parlando di sé. Il brano merita di essere riportato per intero, perché riassume il senso di una vita e di una carriera. Dice di essere "un uomo che nella parte morale d'un servizio di non lieve importanza, e di molta responsabilità, si è studiato mai sempre di prestarlo col massimo zelo, di buona fede e in coscienza".

Io non ricorderò come sin dal momento in cui questi Stati tornarono sotto il felice dominio austriaco, abbracciai la giusta causa coi sentimenti e coll'opinione, scrivendo un foglio politico, che diramato per tutta Italia e fuori, non poteva essere a que' giorni senza influenza. Non ricorderò com'io spregiassi e seduzioni, e minacce e pericoli, per continuare imperturbabile nella via della rettitudine. Non ricorderò come per leggi male interpretate la mia devozione di 18 mesi fu remunerata dai tribunali coll'obbligo di pagare £ 60,000 al rappresentante d'un francese fuggiasco, sedicente proprietario d'un foglio politico che stampavasi sotto le leggi austriache. Non ricorderò che soppresso quello e l'altro giornale

¹⁴⁹ A.S.M., Presidenza di Governo, 102.

¹⁵⁰ Tutti i documenti in A.S.M., Autografi, 189.

¹⁵¹ Cfr. i diari dello Zajotti conservati presso gli eredi a Carpenedo di Mestre. Ringrazio la sig.a Luciana Saccomani per avermene favorita la lettura.

che stampavasi a Milano, l'I.R. Governo avendo instruito la Gazzetta di Milano, postala al concorso, degnò investirmene dopo che l'assuntore avendo mancato ai suoi obblighi, compromise gli interessi di tutti. Io mi incaricai di quest'affare già vulnerato, con grave mio sacrificio, indotto dal desiderio di acquistarmi qualche nuovo merito, e dalla speranza di migliorare la condizione d'un'impresa che per le esagerate proposte di chi aveala assunta, per ottenerla a qualunque costo, diventava assolutamente passiva. Né il mio desiderio, né la mia speranza furon delusi; poiché in seguito per le nuove condizioni cui piacque al Governo di concedermi, mi trovai in caso di sostener con onore l'impresa fidatami e da cui sin'ora trassero meco onorata sussistenza tante famiglie d'impiegati, addetti all'Ufficio e alla Stamperia, le quali nel caso che cessasse in me il favor del Governo, si troverebbero senza risorse.

Io non cito questi fatti che per render conto della critica mia posizione, divenuta tale in forza d'una massima, a cui sin'ora erasi derogato a mio favore. Io sperava tanto più di non andarne soggetto quanto che parevami che le stesse ragioni, che mi aveano protetto sin'ora dovessero proteggermi anche per l'avvenire. D'altronde non esito a dire che, posto a fronte d'altri concorrenti, posso lusingarmi d'aver dato costanti prove di guarentie morali e positive per sostenere e dirigere un'impresa sì delicata come quella d'un foglio politico, più che alcun altro potesse mai darne. Nella malevolenza, nelle persecuzioni, nelle calunnie e dirò pure nell'odio stesso d'un partito contrario all'ordine e alla pace trovo gli stessi miei difensori. Dal momento in cui divenni l'uomo del Governo, e dal momento in cui quel partito rivoluzionario che sperava sconvolgere il nostro paese immolavami nominativamente alla sua vendetta, credetti che la mia sussistenza e il mio servizio non sarebbero mai compromessi. E quand'anche avessi potuto credere che non si potesse più oltre deviar dalla massima di rinnovare il contratto con patti diversi, non mi sarebbe mai caduto il pensiero, d'essere spogliato di quella considerazione ch'io traeva dal superiore patrocinio confondendomi nella folla dei concorrenti, e facendo giubilare i miei avversari.

Queste considerazioni io rispettosamente assoggetto all'I.R. Governo anche perché nella sua continuata protezione concedutami mi parve pure di riconoscere il principio che l'Edizione e la redazione d'un foglio politico non debbano cumularsi che in un solo individuo, per la ragione che dipendo unicamente dalle Autorità e non dalle mire d'uno speculatore, può procedere innanzi nel mio servizio con quella lealtà, quel criterio e quelle rette intenzioni che si esigono. Ci ha maniera e maniera di scrivere un giornale politico – la passiva e l'attiva – l'una sta nelle omissioni senza che la Censura possa recriminare; l'altra consiste nell'adoperar del continuo e per la scelta delle materie e per la maniera di presentarle, e per le osservazioni che le accompagnano, con uno scopo diretto e sempre seguente, quello cioè di dirigere lo spirito pubblico, per quanto è possibile, nel senso del Governo. Quando un Giornalista non è responsabile del suo lavoro che alle Autorità, entra animoso nell'arringo; e spero anche da questo lato che le guarentie non mi manchino. Se dovessi dipendere da uno speculatore, risponderei sempre delle mie intenzioni, ma non potrei rispondere del modo d'esporgle.

Infine poiché trovo aperto il campo a dir molto, l'I.R. Governo degnisi di permettermi ch'io aggiunga, che anche dal lato di quella delicatezza, che non deve mai scompagnarsi da un uomo che sente nobilmente di se, diedi al mio servizio quel lustro che non di rado è oscurato dalla venalità. Libero nelle mie opinioni letterarie o scientifiche, non le ò mai sacrificate all'esca dell'interesse; e ogniqualevolta si trovavano in opposizione colle opinioni altrui, o di quelli ch'erano scopo di critiche, io nel mio foglio medesimo diedi a queste libero spazio; lo che dichiarai pubblicamente sin da quando aggiunsi l'Appendice al Giornale, come si può verificare. Mi permetto d'insistere anche in questo punto perché non mancarono calunniatori che mi opposero il contrario; e ciò con manifesta malafede, poiché molti sono gli esempj

ch'io posso citare di controcritiche a miei articoli diffusamente inserite ne' miei fogli senza opposizione o difficoltà.¹⁵²

Il 22 novembre le buste vengono aperte. L'offerta migliore è del Fontana. Per Pezzi è il rischio di veder tutto finito. Al governo non resta che verificare la moralità dei concorrenti. Torresani il 24 novembre informa lo Strassoldo che

non fu in vero sempre commendevole la privata condotta dell'attuale Estensore, ed Editore Francesco Pezzi, che condusse in addietro una vita da Epicureo, e si mostrò scialacquatore: ma ora non emergono a suo carico fatti che valgano a censurarlo. È poi lodevole la professione che fece di buoni principj politici durante l'attuale felicissimo Governo, e l'opera che prestò nel lungo esercizio come Gazzettiere, onde corrispondere alle di lui viste politiche.¹⁵³

Fontana è descritto come "alieno dal frequentare persone dedite allo spirito di parte", uomo tranquillo e dedito "alle speculazioni commerciali che lo arricchirono". Questi ha proposto come estensore Zajotti, "uomo di chiaro ingegno, di molta erudizione nelle belle lettere, e ciò che più monta di comprovato entusiastico attaccamento al Governo, ed alla buona causa. Questo Magistrato, già favorevolmente conosciuto nella Repubblica Letteraria, trova già oggidì nella somma sua prestezza ed attività, nella spontaneità de' suoi talenti e nella totale abdicazione ad ogni divertimento come disporre una porzione di tempo per occuparsi di oggetti scientifici".

C'è un solo un problema: Zajotti è magistrato. Agli occhi del Torresani ciò conta poco, "tanto più che come mi è noto egli si farebbe coadiuvare nella estensione della Gazzeta da alcuni amici assai colti, ed egualmente di sani principj", e oltretutto "un Segretario Aulico è l'Estensore dell'osservatore austriaco nella capitale dell'Impero".¹⁵⁴

Il governo la pensa diversamente.

Il 27 novembre, durante la seconda asta d'appalto tra i soli Pezzi e Fontana, è ancora quest'ultimo a spuntarla con un'offerta massima di 9400 lire ma... colpo di scena! Il consigliere Renati fa presente al Fontana "che la persona da essa proposta nella qualità d'Estensore, che p[er] ogni riguardo si riconosce fornita di tutte le qualità letterarie e morali non potrebbe essere riconosciuta col carattere di estensore del foglio per la circostanza che tale soggetto è rivestito del rango di Regio Impiegato, né si ha alcun formale documento che la sua proferta [*sic*] sia stata acconsentita dalla sua superiorità". L'esatto contrario di quanto suggerito dal Torresani. Ancora una volta, qualcosa lavora per Pezzi.

¹⁵² A.S.M., Autografi, 189. Pezzi vi si firma "Francesco Pezzi attuale Editore ed Estensore della Gazzetta di Milano".

¹⁵³ L'interessante nota prosegue: "Questo contegno contrario allo spirito, che anima il partito liberale, l'aridità di cui venne generalmente accusata la sua Gazzetta, l'abuso che introdusse di inserirvi anche nella terza pagina quasi per renderla ancora più sterile, oggetti particolarmente destinati al foglio d'annunzi in onta alle fatte promesse, ed ai patti stabiliti, la critica, e bene spesso la satira, che sparse a larga mano, senza che le parti prese di mira potessero per lo passato indurlo a pubblicare nel suo foglio anche le loro giustificative risposte, gli procacciarono dall'un canto l'opinione di servile al Governo per parte de' malintenzionati, che lo aborriscono, e lo resero dall'altro meno accetto anche al resto del Pubblico. Rimanendo però escluso dal nuovo appalto, difficilmente troverebbe il Pezzi altro appoggio, dacché non seppe nemmeno formarsi con una saggia economia un sufficiente capitale fruttifero sui vistosi fatti guadagni, ed il Governo potrebbe attirarsi la taccia di aver abbandonato alla sua sorte un soggetto, che sposò con calore la buona causa, sia per intimo sentimento o per proprio interesse. / Riguardo alla sterilità del foglio, credette egli difendersi indicando che dipendeva dalle autorità incaricate della Censura, le quali non ammettendo in generale se non se notizie tratte dall'osservatore austriaco suole, a suo dire, cancellare anche i ragionamenti a favore della buona causa desunti dai fogli esteri conosciuti pel loro spirito antiliberal, e vuole che la Gazzetta si limiti al racconto di soli fatti. Se tale scusa abbia in tutto o in parte fondamento io non sono in grado di asserirlo, trattandosi di oggetto totalmente estraneo alle mie attribuzioni. Certo si è però, che Pezzi dotato di talento, d'ingegno e di un bello stile ha tutta la capacità di redigere maestrevolmente una Gazzetta, se vi si appiglia con assiduità e con impegno" (A.S.M., Presidenza di Governo, 102).

¹⁵⁴ *Ibid.*

Fontana chiede “un termine di tre giorni o a togliere le eccezioni menzionate riguardo alla persona presentata per estensore, ovvero a presentare un altro nome”. Difatti il 30 novembre propone il ventinovenne Emilio Campi.¹⁵⁵ Errore decisivo, perché dalla successiva inchiesta del Torresani emerge come nel 1819 si “fosse contro del *Campi* aperta una inquisizione speciale per titolo di truffa esercitata con illeciti maneggi in materia di coscrizione”. Inoltre costui, già impiegato nella tipografia Bettoni, è figlio di un acceso ex-giacobino, e si mostra liberale e amico del Romagnosi. Meglio non “affidare in tali mani l’importante ufficio di cui si tratta”.¹⁵⁶

Il 19 dicembre, Renati scrive al procuratore generale Fortis che “è stato superiormente determinato di accordare a Francesco Pezzi l’Edizione della gazzetta di Milano”. Ancora una volta la fortuna, e un maneggio governativo, son corsi in aiuto del Pezzi che nonostante la minore offerta, viene preferito dal governo austriaco per la redazione.

Anzi c’è una novità. Il 16 dicembre Strassoldo scrive al consigliere Fortis che a Pezzi è concesso l’appalto straordinario di sei anni quale estensore unico della “Gazzetta”, a cominciare dal 1° gennaio 1828. Come già programmato, l’estensione della gazzetta sarà trasmissibile agli eredi.¹⁵⁷

Il dominio del Pezzi è ormai assoluto.

Il 3 luglio 1823 un’inserzione del tipografo Pirotta annuncia che la pubblicazione dei nuovi volumi dello *Spettatore lombardo* è stata protratta per via di alcuni problemi di salute dell’autore.

Sono i primi segnali di un male che negli anni seguenti si manifesta sempre più violento. Il 7 novembre 1828 Pezzi scrive all’amico Anton Fortunato Stella che andrebbe a salutarlo volentieri “in persona, se da due mesi e mezzo non mi trovassi inchiodato in Letto”.¹⁵⁸ Pochi mesi dopo, il ventiquattrenne figlio Gian Jacopo abbandona i suoi (peraltro non eccelsi) studi padovani, e si reca a Milano per coadiuvare il padre nel lavoro di redazione.

Dal 1° gennaio 1830 il foglio appare con una nuova intestazione: è stato infatti dichiarato “Gazzetta privilegiata di Milano”. Pagando una tassa annuale di 24.000 lire, Pezzi ottiene che tutti i circoli culturali del Lombardo-Veneto siano obbligati ad abbonarsi.

La fine si avvicina, ma Pezzi anche da malato non abbandona gli affari della “Gazzetta”. Ai primi di settembre 1830 chiede al governo l’esercizio tipografico per il suo giornale, e di poterlo stampare a proprio nome.

Il governo stavolta non ha alcuna obiezione, e approva nel giro di pochi giorni. Si scrive al nuovo governatore, il conte Hartig, il 21 settembre 1830, che “la rimozione d’ogni Stampatore estraneo, e la immediata vigilanza dell’Editore rassicura meglio la rimozione degli abusi d’indiscrezione, e sotto questo rapporto il Sig.r Pezzi il quale da tanti anni ha meritata la fiducia del Governo, presenta colle esperienze del suo procedimento bastevole garanzia avendo sempre nel lungo periodo della sua gestione attuale fatta professione lodevole di buoni principj politici”.¹⁵⁹

Anche il consigliere Giudici, l’8 ottobre, dà il proprio immediato assenso, giudicando il Pezzi “sufficientemente responsabile onde non dubitarsi ch’egli possa abusare della facoltà che gli venisse concessa di stampare coi proprj torchi il foglio periodico da lui stampato”. Il giorno dopo, il governo approva che Pezzi “possa tenere il sufficiente numero di Torchi per istampare per proprio conto tutti gli esemplari della Gazzetta med[esim]a; a condizione però che debba essergli rigorosamente vietato di eseguire coi detti Torchi qualunque altro lavoro Tipografico”.¹⁶⁰

Ma le incerte condizioni di salute peggiorano improvvisamente. Il 30 gennaio 1831 Francesco Pezzi si spegne nella sua casa di Milano. Coerente con lo stile di tutta una vita, nonostante i dolori atroci provocatigli dal suo male, nel momento estremo trova ancora la forza di

¹⁵⁵ *Ibid.*

¹⁵⁶ *Ibid.* Torresani al conte Strassoldo, Milano 4 Dicembre 1827.

¹⁵⁷ *Ibid.*, e A.S.M., Studi, p.m., 251. Fontana ottiene di poter continuare a stampare la gazzetta. Il 27 dicembre il governo rende pubblica la decisione. La proproga viene approvata definitivamente il 18 gennaio 1828.

¹⁵⁸ Biblioteca Civica di Forlì, Racc. Piancastelli, 314.276.

¹⁵⁹ A.S.M., Studi, p.m., 248.

¹⁶⁰ *Ibid.*

scherzare con i pochi intimi accorsi al suo capezzale, fra cui il collega Trussardo Calepio, che il 12 febbraio pubblica il necrologio sulla “Gazzetta”, e il figlio Gian Jacopo, che detta l’epigrafe funeraria.¹⁶¹

L’11 febbraio l’I.R. Tribunale Civile di Milano, respingendo un ricorso del Ghisi, riconosce a Gian Jacopo Pezzi e alla sorella Catterina maritata Avesani, per diritto ereditario, l’estensione della “Gazzetta”.¹⁶²

Il giornalismo milanese è in nuovo fermento, si riorganizza, si rinnova, e non rivolge mai lo sguardo al passato. Il Pezzi viene rapidamente dimenticato. Memoria di lui non resta che in qualche sparuto riferimento sui giornali del figlio, a cui l’appalto della “Gazzetta”, scaduto il 31 dicembre 1833, non viene confermato.¹⁶³

La direzione del giornale viene allora assunta da un altro giovane gazzettiere, Angelo Lambertini, che accoglie via via in redazione collaboratori liberaleggianti come il Sacchi, il Biorci, il Mauri, il Piazza e il Bazzoni. Ed è davvero la fine di un’epoca.¹⁶⁴

¹⁶¹ La descrizione degli ultimi giorni del Pezzi nel *Necrologio*: “Lungo e doloroso morbo per più di due anni con magnanima imperturbabilità sofferto andava sensibilmente logorando i giorni di Francesco Pezzi [...] Da non forti dolori ai reni assalito, verso la metà del varcato mese, ricadde novellamente malato. E nel mentre che andavano eccheggiando i più lusinghevoli presagi, con gioja ripetuti da’ suoi più cari, intorno la sicura e vicina sua guarigione, egli spirava. [...] Con rapido trapasso, corriamo a visitarlo giacente nel letto, ivi lo veggiamo opporre invitta costanza, non alzando grido, non muovendo lagnò, alla prepotente forza di spasmi atroci. [...] E quando per brev’ora tacciono i suoi tormenti; ne pare vederlo, anzi lo veggiamo, rivolgersi ai pochi amici che mesti e taciturni gli fanno corona, e col sorriso, indi coll’arguto motteggiare avvivare le spente parole. Il sorriso era in lui sempre foriero dell’epigramma che spontaneo gli discorrea dal labbro”. Viene sepolto nel cimitero di San Gregorio. L’atto di morte, conservato presso l’Archivio della Parrocchia di San Fedele a Milano, è riportato in *Mantegazza*.

¹⁶² A.S.M., Studi, p.m., 251. Dall’eredità è ovviamente esclusa Giulietta Pezzi, figlia illegittima.

¹⁶³ Il 25 febbraio 1831 Gian Jacopo Pezzi pubblica sulla “Gazzetta” un lungo componimento in sciolti in morte del padre. Avrà carriera più lunga ma meno celebre di quella del genitore. Fonderà e dirigerà diverse testate: “Glissons n’appuyons pas”, “L’economista”, “I fiori”, “Il gallo”. Morirà a Venezia, povero e dimenticato, il 25 novembre 1869. Della sua sfortunata ma interessante carriera mi occuperò in un apposito contributo.

¹⁶⁴ In A.S.M., Presidenza di Governo, 188 sono conservati documenti sulla nuova linea editoriale che la “Gazzetta di Milano” dovrà tenere da allora in poi. A Defendente Sacchi è stata dedicata di recente la bella ed esauriente monografia *Defendente Sacchi filosofo, critico, narratore*, a c. di E. Gabba e D. Zanetti, Pavia, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, 1992. Su tutti gli altri mancano studi completi. Del Biorci, Bezzola ha scritto troppo severamente “men che mediocre come intelletto e minimo come scrittore [...] è interessante da studiare quale tipo di giornalista ‘medio’ che potesse piacere all’Austria (il Pezzi, diciamolo, non sarà stato ‘molto’ ma valeva molto di più)” (*Bezzola*, p. 196-197). A questa seconda “generazione” ne succederà una terza, ancora più apertamente patriottica e risorgimentale, costituita da uomini quali il Tenca e il Rovani. Dopo l’Unità d’Italia, la “Gazzetta” diverrà organo importante della sinistra moderata lombarda fino a fondersi, nel 1875, con “Il Secolo”.